

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 2 - 10 GENNAIO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

**SENZA
SOSTA NELLA
LOTTA**



PROIETTILI PER IL CIELO

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 31.360

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestr. L. 35
trimestr. L. 20
Estero: annuale L. 130 semestr. L. 70
trimestr. L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/24910
TUMMINELLI E C. EDITORI
ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cortesia con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato allo contante del versamento nel Bollettino di Conto Corrente Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

I manoscritti non si pubblicano non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

È USCITO IN QUESTI GIORNI
UN MAGNIFICO FASCICOLO DI

STORIA

DI IERI E DI OGGI

DEDICATO AL

GIAPPONE IN GUERRA

Una eccezionale documentazione fotografica illustra la potenza del nostro grande alleato, la sua flotta, il suo esercito, la vita del suo popolo. Scrittori che conoscono, per esserci stati, il teatro di guerra dell'Oceano Pacifico, vi danno la più chiara idea del gigantesco conflitto.

50 PAGINE - 200 ILLUSTRAZIONI
COSTA LIRE 5

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

VIA QUELLA MASCHERA DI DOLORE!



CONTRO:
NEURALGIE - EMICRANIE
INSONNIA - MALI DI DENTI
MESTRUAZIONI DOLOROSE

ANTINEURALGICO ALPHA BERTELLI "IL CONTRODOLORE"

ABBONATI! Provvedere in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il vostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola: **RINNOVO**

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
È LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

DISCORSI DEL DUCE DI CIANO E DEL FUEHRER

LE RESPONSABILITÀ DELLA GUERRA
VERSO UN MONDO MIGLIORE — DI-
SORIENTAMENTO BRITANNICO — UN
INCONTRO EDEN-STALIN — RESA
A DISCREZIONE — CHURCHILL A
OTTAWA — MEDITERRANEO E PA-
CIFICICO — TRE PROTAGONISTI
E VENTITRÈ COMPARSE

Alle manifestazioni di Capodanno dei Governi plutocratici hanno degnamente risposto — ma con ben altro linguaggio — i condottieri dell'Asse. Il 3 gennaio, in risposta a un indirizzo rivoltagli dal Segretario del Partito, il Duce ribadiva con somma energia i fini della guerra imposta dalle plutocrazie alle Nazioni proletarie. « Il Duce — così il comunicato ufficiale — ha fissato le direttive che il Direttorio nazionale dovrà imprimere al Partito per moltiplicarne l'attività in tutti i campi mirando a fare sempre più del popolo italiano un blocco di volontà e di energie, capace di superare qualsiasi prova e teso con fermissima volontà, in inscindibile unione coi camerati dell'Asse e del Tripartito, al raggiungimento dell'obiettivo: quello di vincere, in questa lotta che schiera ormai due mondi e nella quale è in gioco l'avvenire e la vita del popolo italiano ».

Nello stesso giorno il conte Ciano pronunciava a Bologna un mirabile discorso, nel quale mostrava il nesso ideale fra il 3 gennaio dell'anno terzo e il 3 gennaio dell'anno venti. Su un piano più vasto, si è effettuata la medesima coalizione di diciassette anni fa. Sono ancora le forze del vecchio mondo, che tentano invano di opporsi alla prorompente vita dei giovani popoli, unicamente ansiosi di trovare campi adeguati alla loro capacità di lavoro. La stessa incomprendione che di fronte al Fascismo mostrarono le vecchie classi dirigenti, ostinate a mantenere un potere che non sapevano più esercitare, mostrano ora, le nazioni plutocratiche di fronte all'Italia e alla Germania, che rappresentano la nuova storia in atto. E come, allora, le vecchie classi dirigenti e le opposizioni rifiutarono quelle collaborazioni che sarebbero ritornate soprattutto a loro vantaggio, così oggi le plutocrazie hanno rifiutato quelle revisioni, quelle utili mediazioni, che avrebbero consentito loro di conservare una posizione degna in un mondo governato dalla giustizia.

Tali premesse hanno offerto al conte Ciano il modo di riassumere in una felicissima sintesi i precedenti immediati della guerra. « Fu il Duce, in tempi lontani, a denunciare per primo il pericolo, fu il Duce a concepire la generosa proposta del Patto a Quattro. Ma ogni nostro tentativo di gettare le basi di una vera collaborazione internazionale fu sistematicamente respinto come fu sordidamente negato il nostro diritto all'avvenire allorché l'Italia scese in

campo per conquistarsi al sole africano quel posto che le era stato già negato dalla rapacità dei suoi antichi alleati. E quando, dopo la mirabile vittoria riportata dal popolo italiano, cercammo ancora una volta di impostare su una base di intesa il vitale e improrogabile problema della nostra sicurezza nel Mediterraneo e delle nostre comunicazioni con gli Oceani, ancora una volta fu opposto dai nostri antagonisti malafede ed insidiosi ».

Esistono le prove — che a suo tempo verranno puntualmente esibite — che l'Inghilterra, mentre negoziava con noi i vari *gentlemen's agreements*, cospirava coi sicari di Atene e di Belgrado e preparava nell'ombra la congiura che doveva imbavagliare l'Italia fascista nello stesso mare di Roma. « Dobbiamo alla fredde e tempestiva decisione del Duce, se i pugnali balcanici sono stati spezzati prima che il colpo fosse vibrato nella nostra schiena ».

Rievocate le vicende dell'impresa di Etiopia e della guerra di Spagna, il conte Ciano ha toccato il tema delle responsabilità della guerra, elevandosi ad una visione storica e filosofica degli avvenimenti. « E' inutile che gli affacciatissimi spulciatori di archivi indugino a domandarsi se le responsabilità della guerra debbano trovarsi in questo o in quell'avvenimento contingente, o tentino dimostrare che la pace è stata compromessa nonostante gli sforzi più o meno volanti compiuti all'ultima ora dai loro

mediocri uomini politici. La guerra non fu mai la conseguenza di un episodio: è il risultato di un sistema. I colpevoli sono già chiaramente definiti nella mente degli uomini e dei popoli di buona fede. Allorché il processo storico delle responsabilità dovrà venire compiuto, l'Italia non siederà sul banco degli imputati: essa potrà pronunciare l'atto di accusa ».

Ma chi osa più mettere in discussione il tema delle responsabilità, quando si assiste alla mostruosa alleanza del supercapitalismo col bolscevismo? Quando l'Italia e la Germania difendono in Europa la civiltà contro l'attentato che si ordisce a Mosca d'accordo con Londra e Washington? « Coloro che stroncheranno il Cremlino salveranno la civiltà del mondo. Nessuna illusione è concessa al riguardo, nemmeno per gli inglesi e gli americani: se il bolscevismo avesse dovuto trionfare, essi stessi ne sarebbero stati rapidamente travolti ». Questa è la posta. Essa è tale che giustifica e compensa tutte le sofferenze inerenti alla guerra. « Noi sappiamo che la lotta che ci attende è ancora aspra e lunga. Sappiamo che il nemico è forte e deciso. Rispondiamo soltanto che noi saremo più forti e più decisi di lui. E in questa data fatidica abbiamo nel cuore la certezza di vedere un giorno la Vittoria coronare d'alloro, in Roma eterna, le sacre insegne della Rivoluzione fascista ».

Tre giorni prima, il 31 dicembre, il Fuehrer aveva lanciato al popolo tedesco un lungo messaggio, che riassumeva, con la consueta potente eloquenza, le ragioni della guerra, di cui addossava l'intera responsabilità all'Inghilterra, alla Francia, agli Stati Uniti. « La congiura finanziaria giudeo-anglosassone non combatte per la democrazia, ma attraverso la democrazia per i suoi interessi capitalistici. E il signor Roosevelt non cerca affatto un nuovo tipo di mondo, ma un modo migliore di concludere affari mediante i quali egli spera soprattutto di far tacere le critiche mosse alla pessima economia in cui ha precipitato il popolo americano ». La guerra mossa dalle plutocrazie alla Germania e all'Italia è soprattutto una guerra del capitalismo ai popoli proletari, al lavoro; è l'ultima, più tenace resistenza della reazione all'ascensione dei lavoratori. Costoro temono che l'emancipazione dei lavoratori nei paesi totalitari possa esercitare una pericolosa suggestione sui lavoratori dei paesi plutocratici. D'altra parte, il supercapitalismo è direttamente interessato alla guerra, all'eco-

In Marmarica: lunghe file di prigionieri britannici avviati ai campi di concentramento (R.D.V.)



**Nel prossimo numero
publicheremo una
grande carta fuori testo
dell'intero teatro di
operazioni nel Paci-
fico. Il fascicolo, conte-
nente tale carta nel for-
mato cm. 50x70, sarà
messo in vendita a L. 2.
La carta separata-
mente costerà L. 1,50.**

nomia della guerra. « Ecco la ragione per la quale ogni mio tentativo di arrivare ad una intesa nel campo degli interessi dei popoli, doveva inesorabilmente fallire contro questa società finanziaria internazionale. Essi volevano la guerra perchè in essa essi vedevano una possibilità vantaggiosa per impiegare i loro capitali. Dietro ad essi preme l'impulso del giudeo, ultimo risultato: si ripromette da questa guerra la dittatura giudaica sul mondo camuffato da bolscevico. E' per questa ragione che le mie proposte di disarmo e di pace avanzate dal 1933 fino al 1939 furono costantemente respinte. E' anche per questa ragione che il signor Chamberlain ebbe una crisi di paura quando, conclusa la campagna di Polonia, io tesi ancora una volta la mano per fare la pace. Ed è per la stessa ragione che io fui trattato da vile quando, conclusa la campagna a ovest, tentai per la terza volta di far comprendere il non senso di questa guerra e dichiarai che la Germania era pronta a fare la pace. Essi tutti vedevano nell'uomo che aspirava alla pace il nemico dei loro capitali investiti nell'industria bellica ».

Chi può dubitare che il Fuehrer avrebbe preferito la pace alla guerra? « La pace comportava su me una grande quantità di compiti, che mi rendevano felice ». E' estremamente deplorabile che dei « veri malfattori » rubino agli uomini di Stato costruttivi il tempo che essi avevano destinato ai compiti culturali, sociali ed economici nell'interesse del popolo. Ed è lo stesso per l'Italia fascista, in cui un solo Uomo egualmente ha eternizzato il suo nome con la sua Rivoluzione nazionale e civilizzatrice di proporzioni secolari, opera che non può essere paragonata alle azioni democratico-politiche di questi ladri e cacciatori di dividendi che, nei paesi anglo-sassoni, per esempio, disperdono ai quattro venti le fortune dei loro padri o anche creano delle nuove fortune attraverso affari loschi ».

Con ampio e commosso movimento oratorio, il Fuehrer incitava il popolo germanico alla resistenza in nome di una superiore giustizia. « Il giudeo non sterminerà i popoli europei; egli sarà vittima del suo stesso attentato. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti non possono distruggere l'Europa per mezzo del bolscevismo. Al contrario, i loro popoli saranno, presto o tardi, vittime di questa peste ».

Nello stesso giorno, il Fuehrer rivolgeva un messaggio alle Forze Armate del Reich, cui dava questa consegna: « Nel 1942 attaccheremo di nuovo il nemico e le batteremo fino ad annientarne la volontà di distruzione ».

Mentre i condottieri dell'Asse fissavano con tanta chiarezza le mete infallibili della guerra proletaria, gli uomini delle plutocrazie davano segni indubbi di smarrimento. Churchill correva da Roosevelt e poi si spingeva fino ad Ottawa, nel penultimo Canada; Eden si precipitava a Mosca da Stalin, mentre il Primo Ministro canadese Mackenzie King si recava a Washington e il Primo Ministro australiano Curtin poneva apertamente il problema della difesa del suo continente. Ultimo, il Governo della Nuova Zelanda mandava il proprio Ministro accreditato presso Roosevelt a domandargli di prendere sotto la sua protezione il grande arcipelago australe!

Di ritorno da Mosca, Eden veniva accolto a Londra al canto dell'*Internazionale*, mentre i giornali segnalavano un aumento considerevole degli iscritti al partito comunista britannico. Eden dichiarava ai giornalisti che Stalin l'aveva accolto benissimo, insuperabile nell'ospitalità e nell'amabilità, mentre il *Daily Telegraph*, notoriamente ufficio del fatuo ministro degli Esteri, si abbandonava a queste incaute affermazioni: « Stalin ha cercato di farsi pagare il più possibile il contributo dato



dall'Unione sovietica agli alleati. Diventa sempre più chiaro che egli pretende concessioni che involgono in larga misura la situazione interna dell'Europa centrale e occidentale ». Non meno esplicita la giornalista Helen Kirkpatrick: « Non vi è motivo di ritenere che le richieste sovietiche relative agli Stati baltici, alla Bessarabia e alla Bucovina, come pure la necessità di un contatto diretto con la Bulgaria, siano state anche in minima parte modificate ». Dal canto loro, le *Isvestia* proclamavano che ogni riserva inglese circa il diritto della Russia ad organizzare il continente era caduta. Tali affermazioni, addirittura sbalorditive, venivano avallate dal *Times*. « E' ovvio che gli interessi sovietici, devono prevalere nell'Europa Orientale e quelli britannici nel Medio Oriente e nell'Africa Settentrionale, mentre per l'Iran si dovrà addivenire a un accordo così come si farà per l'Atlantico nei riguardi degli Stati Uniti... L'Inghilterra non ha da imparare molto soltanto dalla democrazia americana, ma anche da quella russa, la quale può rappresentare una parte assai importante nel riordinamento sociale ed economico del mondo ».

Mentre l'Europa veniva posta davanti a simili prospettive, Churchill tuonava ad Ottawa dicendosi convinto che la salvezza del mondo consiste « in una organizzazione che avrà come centro i popoli di lingua inglese ». Era difficile riaffermare con pari disprezzo di ogni riserbo il carattere eminentemente razziale della guerra ordita dal Regno Unito. Naturalmente, Churchill non ha trascurato lo scottante tema della responsabilità della guerra ». Noi non creammo, nè perseguimmo questa guerra: facemmo tutto quel che potemmo per

evitarla. Facemmo troppo per evitarla. Andammo tanto in là nello sforzo di evitarla, che rimanemmo quasi distrutti quando essa scoppiò su di noi ». Evidentemente Churchill ha dimenticato la politica del suo predecessore, Chamberlain, svolta nell'estate del 1939 con la cambiale in bianco rilasciata alla Polonia e la sua sobillazione contro la Germania. Ancora: « L'Impero britannico non cerca di impossessarsi di territori e ricchezze di alcun paese ». Falso. Nel 1939, il *Foreign Office* e il *Colonial Office* avevano presentato al Governo italiano una incredibile domanda per la cessione di vasti territori etiopici, pur dopo avere riconosciuto l'Impero italiano, firmato il nuovo accordo di amicizia e di collaborazione, e avere sempre affermato che l'opposizione britannica contro l'impresa etiopica non era dettata da alcun egoismo, ma era ispirata dalle più alte idealità societarie. Da ultimo Churchill ha parlato della guerra che si svolge in Libia, preannunciando avvenimenti di vasta portata, ma pochi giorni prima (27 dicembre) il *Manchester Guardian* aveva messo le cose a posto. Vale la pena di citare un brano del grande giornale, che si è sempre distinto nell'accanimento contro di noi. « La Marina da guerra italiana, dice Radio-Roma, ha obbligato la flotta britannica a rimanere nel Mediterraneo. Importanti forze inglesi, scrive un giornale tedesco, sono inchiodate in Libia. Si tratta di motivi propagandistici, ma che hanno il merito di essere veri. Sarebbe stato meglio che non avessimo perduto il tempo deridendo le qualità combattive degli italiani — che hanno combattuto questa volta in Libia anche meglio che nel passato — e avessimo perduto, invece, un po' più di tempo nel riconoscere che tutta la loro guerra terrestre, aerea e navale ha avuto per noi grande valore ostruzionistico. Dovremmo avere un maggior numero di aeroplani in Estremo Oriente e una grande armata aerea britannica è obbligata a stazionare in Libia. Abbiamo assoluto bisogno di navi nel Pacifico e non possiamo inviarle colà per tre ragioni, di cui una è rappresentata dalla Libia ». Superfluo indugiare in commenti. E' la stessa realtà che obbliga il giornale inglese a queste penose confessioni. Di fronte agli insuccessi clamorosi del Pacifico, che minacciano le supreme posizioni imperiali, bisogna pur dare una spiegazione. E di fronte all'impossibilità di ricorrere a menzogne, che non sarebbero credute, non c'è che la verità, che può persuadere, anche se la verità è dolorosa e umiliante per l'orgoglio britannico, obbligato a ripetere alla lettera « i motivi propagandistici italiani, che hanno il merito di essere veri ».

Unico risultato del viaggio di Churchill a Washington, il così detto « patto di solidarietà » di ventisei nazioni schierate contro l'Asse. All'atto pratico, le ventisei nazioni — meglio Stati — che hanno sottoscritto il patto, si riducono all'Impero britannico, agli Stati Uniti e alla Russia bolscevica. Tutte le altre, sia per le condizioni particolari in cui si trovano, sia per la loro entità, sono appena delle comparse. Due osservazioni, comunque, s'impongono: il miserevole destino delle orgogliose plutocrazie anglosassoni, che cercano nel comunismo l'unico valido sostegno e quello non meno miserevole del bolscevismo, che dopo tante minacce apocalittiche ha finito per erigersi a gendarme dei massimi sfruttatori del lavoro. La mostruosità di tale coalizione assume un aspetto singolarissimo, quando si riflette che la dichiarazione relativa al rispetto della libertà religiosa reca anche la firma dell'Unione sovietica, che ha organizzato le associazioni dei Senza Dio e istituito i musei dell'ateismo per l'educazione delle giovani generazioni!



Veduta aerea del porto di Honolulu (R.D.V.)

COMMENTARI DELLA GUERRA SUI MARI

ORIENTE E OCCIDENTE

Non è evidentemente possibile che ogni settimana ci rechi l'annuncio dell'affondamento di due o tre corazzate americane o di una portaerei britannica. Ad ogni forma nuova di offesa non manca, a lungo andare, la risposta d'una più efficace difesa, sia essa rappresentata da nuovi e corrispondenti mezzi o metodi, sia costituita semplicemente e provvisoriamente da una maggiore prudenza dell'avversario che arretra, si sottrae al confronto, raccoglie le sue forze più lontano. Quest'è la ragione della mancanza di avvenimenti sensazionali nell'ultima decade di guerra in mare, dopo i numerosi e drammatici eventi delle settimane anteriori. Tuttavia la mancanza di battaglie aereo-navali di grandi proporzioni e di imponenti risultati distruttivi non deve indurre a credere che nei mari dell'Estremo Oriente le operazioni nipponiche abbiano subito un tempo di arresto. La guerra del Pacifico è al contrario in pieno sviluppo. Essa attraversa una fase che potremmo chiamare « di espansione e di assestamento ». Difatti, da una parte si ha notizia della progressiva marcia sulle terre e sui mari delle forze armate nipponiche che avevano compiuto il primo balzo all'inizio della guerra; dall'altra si intuisce che debba procedere e stabilizzarsi il riordinamento delle retrovie, delle basi di partenza e di quelle conquistate e già saldamente tenute, dei traffici marittimi destinati a collegare le posizioni periferiche strappate al nemico coi centri dai quali ha preso le mosse e trae alimento la grande ondata delle armi nipponiche. Attività febbrile, quindi, ma silenziosa, da parte

della flotta nipponica; un silenzio che assomiglia a quello serbato dalla Marina italiana in taluni periodi della sua guerra mediterranea che pure non sono davvero di riposo o d'inerzia.

Di questa celata e silente attività navale nipponica bisogna dunque sapere intuire le imprese attraverso gli annunci delle operazioni terrestri e dei loro vittoriosi sviluppi, come pure attraverso la stessa mancanza di grandi combattimenti navali. Difatti se la marcia delle fanterie nipponiche procede spedita e sicura attraverso la Malesia, se la vittoriosa offensiva delle formazioni giapponesi ha già raggiunto Manilla, investe Cavite, guadagna ad una ad una tutte le Filippine fino alle più lontane e meridionali isole Sulu, gittate come un ponte verso il Borneo, se comincia e progredisce la penetrazione giapponese anche nel Borneo britannico, a Sumatra e nelle altre isole della Sonda, ciò vuol dire che i convogli e i trasporti giapponesi continuano indisturbati a fare la spola fra i porti del Giappone o del vicino continente e gli obiettivi insulari della guerra. E se la intensa attività delle navi nipponiche, le quali indubbiamente stanno battendo il mare per appoggiare direttamente le varie operazioni di sbarco e per proteggere da sorprese le navi mercantili cariche di uomini e di armi, non dà luogo ad alcuna azione bellica con le navi nordamericane, ciò dimostra all'evidenza che la flotta degli Stati Uniti ha rinunciato, almeno per ora, a contrastare le spedizioni nipponiche ed ha disertato il Pacifico Occidentale, dominato interamente dalla bandiera del Sol Levante. Che poi l'atteggiamento passivo degli anglo-sassoni costituisca una definitiva rinun-

cia o rappresenti una battuta di aspetto intesa a riordinare e coordinare le forze americane e inglesi per poi gettarle al contrattacco è questione complessa sulla quale sarebbe difficile pronunciarsi senza conoscere le decisioni prese da Roosevelt e Churchill nei loro ultimi colloqui atlantici. E' certo però che intanto i giapponesi non perdono tempo in colloqui, ma lo impiegano colla massima energia e col maggiore profitto per estendere le loro occupazioni e consolidare la loro situazione.

In sintesi la guerra del Pacifico ci mostra dunque i giapponesi ancora sull'offensiva su tutti i fronti, impegnati vittoriosamente in una serie di imprese d'oltremare tutto intorno alla Madrepatria e ai territori continentali controllati militarmente in seguito alla guerra in Cina e all'accordo franco-nipponico relativo all'Indocina.

Se si pensa che l'isola di Hai-nan fu occupata dai giapponesi solo nel 1939 e che le forze armate nipponiche erano penetrate nell'Indocina francese solo da pochi mesi, si può concludere che le Autorità militari del Giappone non hanno davvero perduto il loro tempo: se ne può dedurre che ogni ritardo e ogni indugio degli anglo-americani nell'organizzare e nel tentare un ritorno offensivo verso il Pacifico occidentale e l'Australasia renderà sempre minori le probabilità degli anglo-sassoni di riconquistare le posizioni perdute, le quali frattanto aumentano di numero e di importanza. In particolare, Singapore e la Malacca, nella attuale situazione delle forze contrapposte, rappresentano dal punto di vista militare una isola, tale e quale come Luzon e Mindanao o come il Borneo e Sumatra. Da parte nipponica co-



In vedetta su un nostro sommergibile (R.G. Luce-Casadei)

hanno già pagato in Oriente per l'acquisto di Bengasi sulle frontiere dell'Occidente. Ma quello che è avvenuto è ancora piccola cosa al paragone delle perdite irreparabili nelle quali incorreranno gli anglo-sassoni se l'Oriente resterà ancora scoperto per riflesso dello sforzo offensivo compiuto in occidente. D'altra parte, per quanto rovinosa possa essere, questa politica di guerra degli anglo-sassoni si può in certo modo comprendere attribuendo ad essi il desiderio di ottenere ad ogni costo qualche successo che, ai fini delle propaganda interna, possa essere gonfiato e contrapposto ai rovesci del Pacifico. Anche dal punto di vista strettamente militare, può darsi poi che gli strateghi londinesi giudichino più conveniente ottenere un successo definitivo in un settore delle operazioni piuttosto che rischiare di essere battuti contemporaneamente in entrambi e rinuncino perciò a priori a salvare posizioni di gran lunga più importanti della Cirenaica e della intera Libia — nella economia generale della guerra, ormai unica e mondiale — quali le Filippine, Hong-Kong, Singapore. Basterebbe pensare alle grandi e preziose risorse economiche della Indocina, del Siam, della Malesia, delle Indie Olandesi, dell'Australia, per convincersi di quanto scriviamo. Colla differenza poi che mentre è ben chiara e ben certa la situazione disperata di quanti territori della lega A.B.C.D. si trovano dentro il raggio d'azione nel quale opera e domina la flotta nipponica, è tuttora quanto mai discutibile l'esito della battaglia del Nord-Africa.

Ma altre ipotesi si affacciano riflettendo alla linea di condotta britannica. Nasce fra l'altro il legittimo dubbio che gli inglesi non abbiano naviglio a sufficienza per compiere un sol-

me da parte anglo-sassone i rifornimenti e i rinforzi sulla frontiera di combattimento della Malesia possono giungere unicamente attraverso il mare. Decisiva sarà quindi la prevalenza aero-navale acquistata in Asia Orientale dai nipponici, i quali si apprestano probabilmente ad intercettare gli eventuali aiuti inglesi alla fortezza di Singapore persino dalle provenienze occidentali. Questa almeno è la interpretazione più plausibile che si può dare della notizia della comparsa di sommergibili nipponici a Penang, il porto malese dell'Oceano Indiano, affacciato sullo Stretto di Malacca.

Ma sulla decisione anglo-americana di gettarsi con grande massa di mezzi alla difesa di Singapore, delle Indie Olandesi, dell'Australia e di tutte le terre più o meno direttamente e gravemente minacciate mancano per ora notizie concrete e sintomi probanti. Una prova contraria è, se mai, la continuazione della offensiva britannica in Africa settentrionale. Carissimo è il prezzo che gli inglesi e gli americani

Esplorando l'orizzonte (R. G. Luce - Esposito)



lecito trasferimento di cospicue forze dall'Egitto alla Malesia o dalla Cirenaica all'Australia; non possono dunque accorrere in tempo a tirare una falla e preferiscono non aprirne un'altra. Se questo è vero, diventa impossibile per gli inglesi quella grande manovra per linee interne che essi hanno sempre compiuta per le vie del mare, concentrando volta a volta mezzi schiacciati sull'avversario più pericoloso del momento e prevalendo così su tutti. E' anche lecito pensare che Londra non veda di buon occhio un ritorno in Oriente di australiani, neo-zelandesi, indiani, tutte truppe che nella nuova situazione mondiale non sarebbe forse possibile fare ritornare a disposizione della difesa collettiva del « Commonwealth » britannico una volta trasferitesi e fissatesi alla difesa individuale delle loro rispettive terre. E finalmente conviene domandarsi: avrebbe l'Inghilterra la possibilità di fare arrivare in sicurezza nelle zone minacciate dell'Estremo Oriente i suoi convogli di piroscafi da carico e di trasporti di truppe? Per alcune, se non per tutte queste posizioni minacciate e contese la risposta appare più che dubbia, appunto perchè, come prima abbiamo accennato nei riguardi della Malesia e di Singapore, la flotta nipponica assolve due compiti insieme: compito difensivo e compito offensivo; protezione del proprio traffico e minaccia e interdizione del traffico nemico. Dunque lo spostamento delle forze imperiali britanniche da un punto all'altro del globo non è più soltanto una questione di naviglio mercantile, ma anche di naviglio da guerra, non è solo questione di capacità e potenzialità di trasporto, ma anche dominio del mare. Nei mari della Cina e della Sonda come in Mediterraneo non

basta che il convoglio britannico sia allestito e pronto a salpare: occorre aprirgli il varco colla forza delle armi. Gli effetti che il potere marittimo esercita sulla guerra terrestre sono notoriamente lenti; se anche oggi gli inglesi non fossero più in grado di fare arrivare in Egitto per la via Mediterranea neppure un solo modesto piroscafo, il rapporto delle forze contrapposte in Africa settentrionale risentirebbe inevitabilmente ancora per diverso tempo le conseguenze della antecedente concentrazione imperiale britannica e del duro accanito contrasto alle nostre comunicazioni colla Libia.

vorevolmente sulle vicende della lotta l'accresciuta attività offensiva diretta contro Malta e tesa a neutralizzare le capacità di attacco al traffico con l'Africa settentrionale, le migliorate condizioni del traffico con la Libia (ad onta della perdita del porto di Bengasi) dovute al più favorevole rapporto delle forze navali in Mediterraneo e infine le accresciute possibilità di contrasto al traffico britannico, in ragione della uguaglianza o forse della prevalenza navale acquistata dall'Italia in Mediterraneo sull'Inghilterra per effetto delle forti perdite britanniche. L'una o l'altra insufficienza riusci-



La base britannica di Singapore (R.D.V.)



Lo sfasamento fra la situazione marittima, intesa come causa, e la situazione sulle frontiere d'oltremare, interpretata come effetto, è fatale e insopprimibile. Se in Estremo Oriente giuoca in questo momento a vantaggio, in Mediterraneo invece giuoca ai danni delle Potenze del Tripartito e consente alle forze britanniche di tenersi ancora sull'offensiva ad onta della evoluzione della situazione aereo-navale. Ma indubbiamente, se pure tarderanno a farsi sentire e a palesarsi, non mancheranno però prima o poi di agire fa-

ranno fatali all'Inghilterra: la insufficienza della sua flotta militare, la insufficienza della sua marina mercantile. Ugualmente gravi sono entrambe le crisi, ugualmente gravi le perdite di entrambe le categorie del naviglio.

Intanto anche in Mediterraneo la mancanza di nuovi episodi salienti deve imputarsi almeno in parte ad un contegno più prudente assunto dalla marina britannica dopo i rovesci subiti nel corso dell'ultimo mese.

GIUSEPPE CAPUTI



Il piroscafo sovietico "Giuseppe Stalin" che è stato catturato intatto con 6000 prigionieri (R.D.V.)



Nella Crimea conquistata: Sintopoli al momento dell'occupazione tedesca (R.D.V.)

Fine d'anno vittoriosa per l'Asse

Le giornate a cavaliere della fine del 1941 sono state particolarmente felici per le potenze dell'Asse, le quali hanno visto considerevoli successi arridere alle loro armi, in quasi tutti i settori d'operazione.

Incominciamo da quello che più direttamente sta a cuore a noi Italiani: dall'Africa Settentrionale. Giunti per la seconda volta nella zona di Agedabia, gli Inglesi ritenevano di aver pressoché raggiunto lo scopo essenziale della loro azione, e cioè quell'annientamento delle forze corazzate italo-tedesche, che già, con non troppa prudenza, era stato annunciato a Londra. Senonché la massima parte di quelle forze, con abile manovra di ripiegamento, era riuscita a sganciarsi in tempo dal nemico ed a sottrarsi così al pericolo dell'accerchiamento, che era favorito dalla particolare configurazione del Gebel cirenaico; una specie d'isola, come tutti sanno, che ha davanti a sé il mare e dietro il deserto. Fu questo il motivo essenziale, per il quale il nostro Comando non credette di tentare una difesa dell'altipiano ed abbandonò successivamente Bengasi. Quando, però, il nemico giunto nella zona di Agedahia, all'estremità occidentale della corda del parco Cirenaico, avrebbe dovuto riprendere la spinta verso la Tripolitania, si è trovato di fronte il nerbo, ancor vivo e vitale, delle forze corazzate dell'Asse, le quali gli hanno inflitto uno scacco durissimo. Ben 134 carri armati inglesi e numerosi altri mezzi motorizzati sono stati distrutti o immobilizzati sulle sabbie del deserto, e sono stati catturati oltre un migliaio di prigionieri.

Non sappiamo quali siano le intenzioni in-

UN COLPO D'ARRESTO AGL'INGLESI IN CIRENAICA — CONCLUSIONE VITTORIOSA DELLA BATTAGLIA DEL DONEZ — UNO SCACCO BRITANNICO SULLE COSTE DELLA NORVEGIA LA CADUTA DI MANILA — I PROGRESSI GIAPPONESI IN MALESIA E NEGLI ALTRI SETTORI

glesci per il prossimo avvenire; si può, forse, presumere che il generale Auchinleck intenda fare affluire nuove forze e tentare il proseguimento dell'avventura africana; certo è, però, che la giornata del 28 dicembre ha dimostrato sia che la manovra di ripiegamento è perfettamente riuscita, sia che il nemico, allontanato come si è dalle sue basi, dovrà affrontare ancora una dura lotta, se intenderà perseverare nel suo sforzo offensivo.

Per scontro, nei primissimi giorni di gennaio, la difesa di Bardia, rimasta isolata ed assediata dal 28 novembre, ha dovuto cedere alle soverchianti forze avversarie. Il presidio italo-germanico della piazza, dopo aver sostenuto per oltre un mese la pressione di preponderanti forze nemiche che attaccavano continuamente da terra e dall'aria, nelle ultime giornate aveva dovuto subire l'ininterrotta offesa di unità blindate. A rendere impossibile ai difensori la continuazione della già impari lotta erano anche intervenute, in appoggio alle forze terrestri britanniche, grosse formazioni navali dal mare. In due giornate di aspri combattimenti, i valorosi difensori di Bardia ebbero ancora l'energia e l'orgoglio di sferrare nutriti contrat-

tacchi, nel corso dei quali furono catturati mezzi corazzati nemici ed anche numerosi prigionieri sud africani e polacchi.

Alla fine, dopo aver assolto fino all'ultimo momento, con valore e tenacia, il compito assegnatole, la difesa di Bardia dovette cedere; avvenimento, del resto che era stato già pienamente previsto e che ha, ormai, un'importanza minima per i futuri sviluppi della lotta in Africa settentrionale.

* * *

Quattro giornate di duri combattimenti sono state quelle dal Natale al 28 dicembre, sul fronte orientale.

Da tempo il nemico andava preparando questa offensiva contro le linee italo-tedesche nel bacino del Donez, né i suoi preparativi erano sfuggiti ai nostri Comandi: la nostra ricognizione aerea aveva segnalato periodicamente ed esattamente il continuo affluire di rinforzi e di materiali nell'ansa del Donez, di fronte allo schieramento del Corpo di spedizione italiano; il servizio di informazioni del Corpo stesso, anzi, aveva potuto accertare la presenza di quattro nuove unità bolseeviche — tre divisioni di fanteria ed una di cavalleria — di efficiente valore combattivo.

L'elemento della sorpresa, quindi, sul quale il nemico faceva particolare affidamento era venuto a mancare ancor prima dell'inizio dell'offensiva, poichè, quando il mattino di Natale — non per nulla il nemico aveva scelto per la sua azione proprio la giornata della grande ricorrenza cristiana — l'attacco sovietico fu sferrato, erano state già prese tutte le



In Cirenaica: controffensiva sul "serin" (Luce)

misure necessarie per stroncare, in un primo tempo, il tentativo rosso e per volgere, successivamente, la situazione in nostro vantaggio, con rapida travolgente controffesa.

Così, difatti, avvenne. L'attacco avversario si pronunziò, di buon mattino, il 25, con particolare violenza nel punto di giunzione tra la nostra divisione celere ed una divisione appartenente all'esercito tedesco. Con ogni probabilità, il nemico si proponeva di sfondare lo schieramento alleato in quel tratto particolarmente delicato e cadere quindi sulle linee di comunicazione e le retrovie, portandovi il disordine e la rotta. Invece, fin dal primo momento, le ondate bolsceviche furono energicamente contenute e sconvolte dalla pronta reazione delle nostre artiglierie e delle armi automatiche; per tutta la giornata, quindi, si svolse una dura vicenda di attacchi e contrattacchi, ed al cader della notte, per merito soprattutto dello slancio eroico dei nostri Bersaglieri e dei battaglioni di Camicie Nere, il nemico non aveva ottenuto alcun sensibile vantaggio.

Si riaccese, ancor più violenta, la lotta il giorno dopo, estendendosi anche ai settori tenuti dalle truppe tedesche, ma neppure questa seconda giornata di battaglia dava al nemico risultati più soddisfacenti della prima.

Nella terza giornata, quindi, l'impeto avversario veniva nettamente infranto, e nella quarta veniva inferto ai Sovietici il colpo di grazia. Le due unità nemiche di seconda schiera, quelle che nel piano operativo sovietico avrebbero dovuto sfruttare il successo ed alimentare la battaglia in caso di riuscita, venivano attaccate dalle truppe del CSIR con un travolgente assalto che, col sussidio di unità alleate operanti sui fianchi, riusciva ad aver ragione dell'ostinata difesa degli avversari e li costringeva a ripiegare, abbandonando nelle nostre mani tre importanti centri ferroviari.

Non ostante la forte disparità numerica, i nostri bersaglieri, manovrando abilmente ed arditamente, si incuneavano profondamente nello schieramento avversario, che, minacciato di essere rotto ed avvolto, doveva esser arretrato di parecchi chilometri; rimaneva in nostra mano una rilevante quantità di materiali di ogni sorta, tra cui alcuni cannoni, centinaia di mitragliatrici e depositi di munizioni.

Una perdita particolarmente dolorosa hanno dovuto registrare le truppe del Corpo di Spedizione Italiano, in queste dure giornate di battaglia; quella del Cappellano militare del 3° Bersaglieri don Mazzoni, già decorato di medaglia d'oro nella Grande Guerra. Egli è caduto da eroe, mentre pietosamente esercitava

il suo sacro ministero in mezzo ai nostri feriti.

Più a sud, i Russi hanno tentato di prendersi una rivincita, sbarcando truppe nella penisola di Crimea, a Kerch ed a Feodosia, ma finora le teste di sbarco sono validamente contenute, mentre da parte dei Tedeschi, si intensifica l'attacco alle fortificazioni di Sebastopoli.

* * *

Un reale e significativo scacco hanno anche subito gli Inglesi, in un loro tentativo di sbarco sulle coste norvegesi, effettuato negli ultimi giorni di dicembre.

Il fatto che forze navali britanniche abbiano potuto accostarsi al litorale norvegese e sbarcarvi delle truppe si spiega col carattere particolare di quel mare, sparso di innumerevoli isole, e con la complessità delle coste, intersecate da un gran numero di fiordi e di rientranze di ogni sorta ed ampiezza.

Da parte tedesca, non è stato precisato quali siano le due « località isolate », nelle quali il tentativo di sbarco si è svolto; ma le indicazioni date in proposito fanno pensare ch'esse si trovino nell'estremità settentrionale della Norvegia. Comunque, se lo sbarco, col favore della configurazione caratteristica della costa e della nebbia, ha potuto essere effettuato, le forze terrestri tedesche, subito poste in allarme, sono riuscite, col valido aiuto di formazioni della marina e nel breve spazio di non più che due ore, a fare piazza pulita degli Inglesi sbarcati; quelli di loro che si son potuti sottrarre alla violenta reazione di fuoco, sono stati costretti ad un precipitoso reimbarco.

Il prezzo di quest'avventura britannica di fine d'anno è stato grave: oltre ad un cacciatorpediniere affondato, ad un incrociatore e ad un altro caccia gravemente danneggiati, gli Inglesi hanno perduto nel loro tentativo qualche centinaio di uomini ed una decina di apparecchi aerei.

Non riesce, poi, neppure agevole comprendere i motivi che possano aver suggerito questo inutile tentativo britannico. Escluso che gli Inglesi potessero seriamente ritenere di installarsi sul litorale norvegese, si può presumere che essi altro non si proponessero se non di dimostrare agli alleati sovietici che Londra fa tutto il possibile per dare ad essi una qualsiasi pratica collaborazione. Un'altra tipica manifestazione, insomma, di quel sistema di illusioni e di diversivi, ai quali gli Inglesi amano da qualche tempo, in mancanza di serie probabilità di successi, di abbandonarsi.

Per poter scusare in qualche modo i gravi insuccessi nel Pacifico, Churchill non ha trovato di meglio che tentare, sia con ripetute sue dichiarazioni, sia attraverso un ampio movimento propagandistico, di far passare in secondo piano, almeno per il momento, gli avvenimenti nel lontano Oriente di fronte alla necessità di concentrare sempre più gli sforzi contro le potenze dell'Asse in Europa ed in Africa. A parte un errore evidente di impostazione, poichè — com'è dimostrato anche dai più recenti avvenimenti nel Mediterraneo e sui fronti terrestri europei — Germania ed Italia sono in grado non soltanto di resistere a qualsiasi tentativo di offesa nemica ma anche di prendere l'iniziativa quando e dove sia opportuno, non tutti i membri della coalizione plutocratica sono dello stesso parere del Primo Ministro inglese. Gli ultimi successi nipponici, invece, hanno destato la più viva impressione così in America, come in Australia e nelle Indie.

Del famoso triangolo strategico anglosassone nel Pacifico, dopo il vertice di Hong Kong è caduto anche quello di Manila, ed il terzo, Singapore, è in grave pericolo. Qualora i Giapponesi riescano ad allargare — e tutto fa prevedere che possano farlo, senza troppe difficoltà, nelle prossime settimane — i loro progressi nella Insulindia, la minaccia per l'Australia si farà sempre più imminente, mentre un pericolo altrettanto grave si affaccerà dalle frontiere Birmane per l'India. Fulminea, intanto, è sopraggiunta l'occupazione del capoluogo delle Filippine. Indizi sicuri della precaria condizione in cui si trovava la difesa di Manila, si erano avuti dalla dichiarazione di essa come città aperta, che le autorità americane si erano affrettate a fare, e dalla fuga del Governatore militare nell'isola fortificata di Corregidor, posta all'imboccatura della baia di Manila.

Il Comando nipponico, quindi, convinto di non poter più trovare davanti a sé nessun'altra seria resistenza, non ha creduto neppure opportuno di proseguire gli attacchi aerei alla città, risparmiandole così nuovi, inutili danni.

Nel pomeriggio del 2 gennaio, i primi reparti di truppe giapponesi entravano in Manila, e rapidamente procedevano anche all'occupazione della baia di Cavite. Questo fatto significa, praticamente, la caduta, più o meno prossima, dell'intero arcipelago, anche se la difesa americana potrà protrarsi per qualche tempo, attorno a qualche caposaldo difensivo o a qualche isola.

Sempre più difficile è andata diventando, in questi giorni, anche la situazione degli Inglesi



nella penisola di Malacca. Nella parte occidentale di essa, le truppe nipponiche hanno compiuto un ulteriore balzo a sud del fiume Perak, ed in quella orientale si sono impadroniti dell'importante centro portuario di Kuantang, spingendosi a non più di duecento chilometri da Singapore.

Le forze inglesi, quindi, dovranno limitarsi, con ogni probabilità, a difendere la piazzaforte a sud di Johon Baru, e cioè a subire un vero e proprio assedio, in condizioni non certo delle più soddisfacenti, anche per la scarsa quantità ed efficienza delle truppe multicolori, che si son potute, alla meno peggio, raccogliere.

Ulteriori progressi nipponici, inoltre, sono segnalati nell'isola di Borneo, ove già sono stati raggiunti taluni pozzi di petrolio, e nuovi sbarchi sono stati compiuti anche nell'isola olandese di Sumatra, sull'altra sponda dello stretto di Malacca, e nelle isole dell'arcipelago di Sulu, le quali, in fitta catena, fanno da ponte tra Mindanao, uno delle più grosse Filippine, e Borneo. Nè si vede, almeno finora, alcun segno di una efficace reazione americana; ciò che non manca di produrre sorpresa ed anche una vivace indignazione negli ambienti londinesi, ove si dice chiaramente — lo scrive anche il *Times* — che l'occupazione totale delle Filippine, la quale seguirà totalmente a quella del capoluogo, aggraverà indubbiamente anche la situazione della Gran Bretagna a Singapore ed a Sumatra, permettendo ai Giapponesi di concentrare tutte le loro forze nel sud e di minacciare tutto il sistema di comunicazioni inglesi. Preoccupazioni, queste di Londra, che, quando si ponga mente che Hong Kong è caduta in mano dei Giapponesi al 17° giorno dall'inizio delle operazioni e Manila al 25°, non possono dirsi certo esagerate.

AMEDEO TOSTI



Al telefono durante l'azione (Luce)



Oltre l'ostacolo dei reticolati (Luce)

Abbonatevi ai periodici TUMMINELLI



PUBBLICA OGNI
SETTIMANA ARTI-
COLI POLITICI, MI-
LITARI E STORICI,
DOVUTI ALLE PIÙ
CONOSCIUTE FIRME
D'ITALIA



ABBONAMENTI

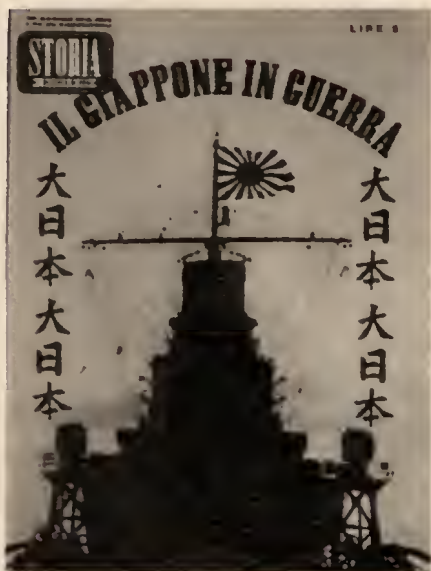
Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 70, un semestre L. 35,
un trimestre L. 20. Estero: un anno L. 130,
un semestre L. 70, un trimestre L. 40. Un nu-
mero separato L. 1,50. Fascicoli arretrati L. 2.



SETTIMANALE DI
CRONACA POLI-
TICA, DIPLOMA-
TICA, MILITARE ED
ECONOMICA DELLA
GUERRA

ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 70, un semestre L. 35,
un trimestre L. 20. Estero: un anno L. 130,
un semestre L. 70, un trimestre L. 40. Un nu-
mero separato L. 1,50. Fascicoli arretrati L. 2.



QUINDICINALE IL-
LUSTRATO DI DI-
VULGAZIONE LA
STORIA INTERES-
SANTE E DIVER-
TENTE RACCONTA
DA SCRITTORI
SPECIALISTI

ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 40, un semestre L. 22.
Estero: un anno L. 60, un semestre L. 33. Un
numero separato L. 2. Fascicoli arretrati L. 3.



RIVISTA MENSILE
DI RELAZIONI ITA-
LO-ARABE. ESCE IN
LINGUA ARABA E SI
RIVOLGE SPECIAL-
MENTE ALLE POPO-
LAZIONI MUSSUL-
MANE DEL BACINO
MEDITERRANEO

ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 100, un semestre L. 60.
Estero: un anno L. 180, un semestre L. 100.
Paesi Arabi: un anno L. 50, un semestre L. 30.
Un numero separato: Italia L. 10, Paesi Arabi L. 4.



LI RICEVERETE PUNTUALMENTE AL VOSTRO DOMICILIO
EVITERETE CHE LE VOSTRE COLLEZIONI SIANO INCOMPLETE
PER RIMESSE IN DENARO USATE IL NOSTRO C/C P. n. 1/24910

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

PANORAMA AEREO DEL PACIFICO

Ad un mese di distanza dallo scoppio del conflitto nel Pacifico, potrà riuscire interessante dare un rapido sguardo panoramico all'impostazione ed allo sviluppo degli avvenimenti, alla nuova situazione strategica generale derivatane, alla funzione avuta dal fattore aereo nel determinarla ed alle nuove possibilità, che il fattore stesso da essa ritrae.

Per quanto la situazione sia tuttora in piena evoluzione per il raggiungimento di altri obiettivi cardinali, oltre quelli raggiunti, sui quali poggia ancora l'impalcatura del sistema anglosassone nel Pacifico, pure i fatti sinora compiuti offrono sufficientemente materia per riflessioni di varia natura.

Data la struttura geografica dell'immenso teatro operativo del Pacifico, data la natura delle operazioni offensive, che gli anglo-americani si proponevano di sviluppare contro la flotta e le posizioni nipponiche, data la prevedibile reazione del Giappone verso le posizioni insulari nemiche e verso quelle strategiche adiacenti alla terraferma, e dato infine il carattere prevalentemente navale ed aereo delle azioni e reazioni, che quei propositi e quelle eventualità avrebbero provocate, l'Inghilterra e gli Stati Uniti logicamente avrebbero dovuto adeguatamente potenziare le loro posizioni di partenza per le offese e di resistenza in caso di attacco nipponico.

E siccome, per l'immensità del teatro di guerra e lo sparpagliamento delle posizioni strategiche, non era possibile assicurare a tutte la stessa protezione navale, era logico che le immense (?) possibilità aeree dell'industria americana fornissero in gran copia i mezzi atti ad integrare e sostituire i mezzi navali numericamente inadeguati.

Ogni movimento sospetto della navigazione nipponica, ogni tentativo di sbarco (la guerra infatti non poteva essere in gran parte che guerra di sbarchi) potevano così essere controllati, seguiti, contrastati, solo assicurando localmente una grande superiorità di mezzi aerei difensivi e offensivi, opportunamente predisposti, a seconda dell'importanza delle posizioni da difendere e delle azioni offensive che da ogni posizione avrebbero dovuto prendere le mosse.

Non mancavano, specie agli Stati Uniti, i mezzi per potenziare in larga misura l'efficienza aerea delle posizioni anzidette, o per lo meno non dovevano mancare, se è vero che l'industria aeronautica americana già trovava in una situazione di grande produttività.

Se ciò non venne fatto, due sono le ipotesi; o lo Stato Maggiore americano fu impari al suo difficile compito, o i mezzi difettavano; nell'un caso o nell'altro l'intelligenza politica (che entra anche nella scelta dei capi militari) delle classi dirigenti guerrafondaie americane esce fortemente seccata e menomata dalle vicende.

E' vero che il piano anglo-americano prevedeva il congiungimento delle due flotte a Sin-

gapore, il che avrebbe messo in serio imbarazzo la flotta nipponica; ma il Giappone avrebbe potuto sempre realizzare sbarchi su delicate posizioni strategiche avversarie, troppo decentrate rispetto al mare della Malacca, sede delle due flotte riunite; contro di essi il fattore aereo anglosassone avrebbe potuto avere il suo buon giuoco.

A più forte ragione poi quel fattore aereo avrebbe avuto la sua grande influenza, nell'ipotesi, effettivamente verificatasi, che quel congiungimento non si fosse potuto realizzare.

Se larghe misure aeree s'imponessero alle esigenze della guerra degli Stati Uniti, esse s'imponessero a più forte ragione all'Inghilterra, anzitutto perchè Hong Kong e Singapore rappresentavano il cuore della difesa dell'Impero, e nessuna misura di potenziamento difensivo doveva considerarsi esagerata, poi perchè se Borneo e l'Insulindia in generale costituivano, oltre tutto, la grande riserva di petrolio per la flotta, la penisola di Malacca rappresentava, dal punto di vista aereo, anche la grande portaerei inaffondabile, destinata a proteggere i

movimenti delle due flotte riunite, mentre la Birmania conteneva la grande strada dei rifornimenti alla Cina ed era l'anticamera delle Indie. Aggiungasi a ciò la circostanza che le basi aeree nipponiche si appoggiavano numerose e fornitissime sull'Indocina ed era prevedibile, dati i già esistenti rapporti nippo-tailandesi, si moltiplicassero in Thailandia.

Tutto ciò invece non venne fatto se non in molta scarsa misura.

Ben diversamente invece agì il Giappone in questo campo.

Senza tanti chiassosi discorsi al «caminetto», senza tanto agitarsi di registi in funzione pubblicitaria a base di cifre astronomiche e di programmi fantasiosi, il Giappone attrezzò la sua macchina militare nel più assoluto silenzio, sviluppò le sue forze aeree in misura insospettata, addestrò i suoi piloti ed i suoi comandi con criteri di grande serietà, realizzò la più perfetta comprensione e collaborazione tra le sue forze armate, potenziò le sue posizioni strategiche disseminate nel polverio delle isole Marianne, Caroline e Marshall in manie-

Vicende di voli: mentre l'uno arriva, l'altro parte (R. G. Luce - Casadei)



ra tale da trasformare ogni isolotto in un campo d'aviazione o in un deposito di benzina o di bombe, in modo che al momento giusto esse, nella loro apparente innocuità, divennero altrettanti vespai, dai quali gli aeroplani nipponici si trovavano in grado di veramente fare la guerra.

Di fronte a questa diversità di preparazione, come suona amara la constatazione fatta da Churchill nel recente discorso pronunciato al Senato americano, quando disse, tra l'altro: « Si tratta di flotte, aviazioni ed eserciti potentemente armati, perfettamente allenati e disciplinati, che agiscono secondo piani e progetti sperimentati e maturati da lungo tempo. Benché le nostre risorse in potenziale umano e materiale siano molto superiori, abbiamo, tuttavia, molto da apprendere dagli avversari nell'arte della guerra ».

Per una volta tanto il nemico ci riconosce, sia pure a denti stretti, una superiorità di intelligenza, che è anche essa condizione essenziale di vittoria, perché per vincere la guerra bisogna anche e soprattutto saperla fare.

Le conseguenze di questa diversa impostazione dei problemi strategici del Pacifico sono note.

La superiorità aerea nipponica, ampiamente messa in rilievo dai corrispondenti anglosassoni e finanche dai bollettini ufficiali nemici, in strettissima collaborazione con la flotta e con l'esercito, ha potentemente contribuito ad imprimere alla condotta della guerra un indirizzo nettamente favorevole al Giappone.

Churchill per giustificare di fronte agli americani i rovesci subiti nel Pacifico, nel citato discorso disse: « Se avessimo stornato e disperso le nostre risorse tra la Libia e la Malacca, ci saremmo trovati deficienti in entrambi i punti. Se gli Stati Uniti si sono trovati in svantaggio in vari punti dell'Oceano Pacifico, noi sappiamo che la causa è, in larga misura, l'aiuto che ci hanno dato in munizioni ed armi per la difesa delle isole britanniche, per la Libia e nella battaglia dell'Atlantico ».

Da queste parole si rilevano tre fatti: 1) la funzione logoratrice esercitata dalla nostra guerra mediterranea sul potenziale bellico britannico e sugli aiuti che l'America dette all'Inghilterra; 2) Churchill di fronte al bivio: difesa dei punti vitali dell'Impero o conquista della via mediterranea per raggiungere più facilmente quei punti, scelse il mezzo, compromettendo rovinosamente il fine; 3) gli Stati Uniti per aiutare l'Inghilterra compromisero la loro sicurezza nel Pacifico. Una volta tanto gli uomini politici americani si sono dimostrati cattivi uomini d'affari.

Come si presenta oggi la situazione strategica generale dal punto di vista aereo?

Giam, Wake e le isole Gilbert in mani nipponiche, se da una parte significano l'allontanamento definitivo dell'offesa aerea americana dalle acque del Giappone e dalle basi delle Caroline, Marianne e Marshall, significano dall'altra l'avvicinamento dell'offesa aerea nipponica alle isole Midway ed alle basi americane del gruppo delle isole Samoa.

L'occupazione di Manila e la conseguente eliminazione della potenza americana dalle Filippine, significa anche l'allontanamento della minaccia aerea americana dall'arcipelago metropolitano, da Formosa e dal mare cinese meridionale, nel quale si concentra tanta parte del traffico marittimo nipponico in questa fase così dinamica delle operazioni. Gli aeroporti filippini meridionali in mani nipponiche, d'altra

parte, significano l'ulteriore potenziamento dell'offesa aerea contro il Borneo olandese, l'isola di Celebes, la Nuova Guinea e Porto Darwin nell'Australia.

Con l'occupazione del Borneo britannico l'offesa aerea si accosta a Giava; con l'occupazione di aeroporti nell'isola di Sumatra, a mezzo di paracadutisti, e con la rapida avanzata nella Malesia centrale, l'accerchiamento aereo di Singapore si va facendo più saldo e più fitto.

Aggiungasi a ciò che lo stretto di Malacca sin da ora è strettamente sorvegliato dagli aeroporti della Malesia e dalla base di Medan (Sumatra), mentre la Birmania, la sua capitale Rangoon e la famosa via dei rifornimenti a Ciang Kai-Scek è sotto il controllo aereo nipponico.

Come si vede da questo sguardo panoramico, che col passar dei giorni e delle settimane diventa sempre più suscettibile di ulteriori favorevoli sviluppi, la situazione strategica generale dei nipponici si è enormemente avvantaggiata e gli anglo-nord-americani sono costretti a subire le iniziative rovinose del ne-

mico, incapaci di contrastarle e di rallentarne il ritmo.

Soprattutto la loro inferiorità aerea rappresenta la vera tragedia della situazione, perché una solida e numerosa aviazione, equamente ripartita e condensata, specie nei settori focali della guerra, a parte ogni altra considerazione, avrebbe potuto seriamente contrastare le iniziative aeree, terrestri e specialmente navali dei nipponici.

Penosa constatazione quella del *Manchester Guardian* di giorni fa, che scriveva, tra l'altro: « Dovremmo avere un maggior numero di aeroplani in Estremo Oriente ed invece una grande armata aerea britannica è obbligata a stazionare in Libia ». Se è obbligata a stazionare in Libia, vuol dire evidentemente che le forze aeree dell'Asse ve la costringono. Quanto siamo lontani dalle enfatiche esaltazioni di vittorie aeree della R.A.F., presentate al pubblico anglo-nordamericano e neutrale come annientatrici della potenza aerea dell'Asse nel Mediterraneo ed in Libia.

VINCENZO LIOY



Base di partenza dell'offensiva britannica, ecco Giava vista dall'alto (R.D.V.)



Fronte Orientale: grigioverde
nella neve (Luce)

LA METEOROLOGIA e la guerra

Avrete notato che dal primo giorno di guerra non sono più stati pubblicati sui giornali i bollettini meteorologici con le previsioni del tempo. Il pubblico non è più informato sulla temperatura, sullo stato del mare, sull'andamento delle formazioni nuvolose. Ed anche la radio tace sull'argomento.

Le ragioni di questo silenzio sono evidenti. Si tratta di evitare che il nemico possa regolarsi sulle stesse nostre informazioni per le azioni che intende compiere sul nostro cielo o sul nostro mare e che presuppongono adeguate condizioni meteorologiche. Il silenzio su di esse non significa però che le osservazioni siano state interrotte, ché, anzi, dalla guerra hanno tratto nuova importanza come dimostra il fatto che singole batterie dispongano di un piccolo osservatorio con strumenti annessi, in quanto il risultato del tiro dipende anche dalla temperatura e dalla densità dell'aria che influiscono sulla gittata, e dal vento che produce deviazioni in gittata o in direzione.

Si comprende poi l'importanza di tali misure, compiute anche da più osservatori distanti tra loro, per quanto concerne la navigazione aerea e sul mare.

Poiché meteorologia e aerologia sono due scienze nuove che estendono sempre le possibilità di indagine ai più inaccessibili e misteriosi fenomeni atmosferici, sembra utile e interessante fornire qualche indicazione in proposito.

Dai rottami di una falsa letteratura umoristica che il buon senso moderno ha relegato definitivamente nel suburbio delle idee, si tenta di riesumare ancora, qualche volta, spolverato e rimesso a nuovo, il personaggio che, a somiglianza dell'antico astrologo intento agli oroscopi, perde tempo proprio in quanto trae i presagi del tempo. Si vorrebbe, con questa rappresentazione, eccitare il riso. Il lettore in-

telligente ride effettivamente; ma beninteso soltanto di colui che, a corto di migliori argomenti, ricorre ancora a simili balordaggini. Ché il personaggio di un esploratore dell'atmosfera dovrebbe essere presentato, oggi, con nuove figurazioni più aderenti alla realtà.

Egli appare, infatti, come un audace pioniere animato dalla passione dell'indagine scientifica e da un profondo sentimento umanitario verso i navigatori del mare e dell'aria, che a bordo di un aerostato o di un acroplano si immerge nei tenebrosi flutti della stratosfera, sfidando oscuri pericoli, per studiare grandiosi fenomeni che sfuggono alla nostra osservazione. Ed anche nel suo laboratorio terrestre egli ci appare come il pilota di una navicella ancorata in un porto terrestre, ma in continuo sensibile contatto con le profondità atmosferiche. Da bordo di quella navicella-sonda, infatti, mediante la consultazione dei suoi perfetti strumenti, il meteorologo ricerca e insegue nell'oceano atmosferico quei moti apparentemente disordinati che sembrano provocati dal capriccio di un'insensata incalcolabile potenza naturale. Ma se pur non riesce ancora a svelare tutti i misteri di quell'immenso oceano, tuttavia la sua esplorazione è sempre efficace. Dalla sua cabina di sorveglianza, infatti, attraverso le antenne della radio, il buon custode della vita dei naviganti, periodicamente — beninteso in forme segrete nel tempo di guerra affinché il nemico non possa valersene — trasmette utili notizie che consentono ai piloti del mare e dell'aria di evitare i pericoli di una tempesta imminente cercando rifugio verso oasi momentanee di tranquillità.

L'INVOLUCRO PLANETARIO

Gli antichi abitanti del pianeta attribuivano i grandi fenomeni atmosferici all'intervento di esseri soprannaturali in immediato se pur invisibile contatto sulla Terra che con manife-

stazioni diverse, talvolta paurose, annunciavano destini lieti o tristi per l'umanità. Ebbe origine così quel capitolo dell'astrologia che in base ad osservazioni primitive atmosferiche trave presagi per i naviganti ed i pastori. Ma allorché, dopo le gravi conseguenze di un violento uragano che investì di improvviso le flotte francesi e inglesi, adunate sul Mar Nero per la guerra di Crimea il 14 novembre 1854, uno scienziato affermò che la catastrofe avrebbe potuto essere impedita in quanto non era mancata la possibilità di preannunciare l'arrivo della burrasca proveniente da ovest verso il Mar Nero, declinò per sempre il prestigio dell'astrometeorologia e una nuova scienza si assumeva definitivamente, per la pubblica utilità, il diritto del presagio, fondato sullo studio della periodicità dei principali fenomeni atmosferici.

Chi desidera conoscere i segreti dell'atmosfera, che circonda la nostra Terra come un velo impalpabile ma pur si comporta come una corazza protettrice in quanto è impenetrabile ad alcune dannose radiazioni provenienti dal cosmo, può chiedere di affacciarsi alla cabina moderna di un meteorologo disposto ad appa-

Fronte Orientale: antiaerei
del C.S.I.R. (Luce)





Fronte Orientale: a caccia di irregolari nella occupazione di un villaggio (R. G. Luce)

gare la curiosità del profano. Fortunatamente non è difficile, in Italia, trovare un'ottima guida: il prof. Filippo Eredia della R. Università di Roma, conosce molto bene i segreti dell'atmosfera ed ha la grande virtù di saper divulgare. Le sue « Lezioni di meteorologia e di aerologia » periodicamente tenute agli ufficiali della nostra aviazione e nella Scuola di ingegneria aeronautica, ci rivelano nuovi orizzonti di queste scienze.

Assistiti da tal guida possiamo intraprendere una breve navigazione attraverso quell'oceano che con un peso di cinquanta miliardi di tonnellate avvolge il nostro pianeta. Tal peso è pari a quello di un cubo di rame rosso massiccio con 82,5 km. di lato e a un milionesimo di quello del globo.

I gas fondamentali che lo compongono, come è noto, sono l'azoto e l'ossigeno; esistono inoltre tracce di gas rari — argon, neon, cripton, elio, xenon — e, in percentuale variabile, vapor d'acqua e quel pulviscolo atmosferico che genera le luci smeraldine visibili sul mare al tramonto.

A coloro che si ostinano nella folle ricerca di apocalittici mezzi di distruzione, mirando a quel gas vitale che è l'ossigeno, alimentatore di ogni scintilla, di ogni fiamma, conviene qui ricordare, incidentalmente, che mai il genio malefico di un chimico insensato o un cataclisma cosmico potranno incendiare l'aria trasformandola in un oceano di fiamme e accendendo la Terra come una gigantesca fiaccola. Il chimico Moissan, nel secolo scorso, accese l'aria atmosferica in un tubo di vetro con corrente elettrica ad alta tensione. Ma tale esperimento rivelò appunto che l'aria è una strana miscela, praticamente incombustibile, poichè la combustione di una molecola non si propaga spontaneamente ad un'altra, e mai quindi l'immane incendio potrà avvenire.

LE FRONTIERE DELL'ARIA

A quale altezza si trovano le frontiere estreme dell'aria? La risposta a questa domanda non può esser data dallo scandaglio diretto poichè alla quota massima di 40.000 metri circa sono giunti i palloni sonda e non oltre i 22.000 metri si è potuto salire finora con ascensioni acrostatiche. E' l'osservazione di alcuni fenomeni luminosi che consente logiche ipotesi sull'altezza dell'atmosfera, le cui frontiere del resto non possono essere ben definite in quanto i gas più leggeri diminuiscono gradatamente sino al vuoto interplanetario. Nelle notti calme appaiono talvolta misteriose nubi lucenti, di natura diversa da quella delle formazioni nuvolose che costituiscono i serbatoi della pioggia, composte probabilmente di polvere di stelle proveniente dallo spazio interplanetario. Secondo misure effettuate, queste nubi, che seguono attraverso l'atmosfera la media via delle piogge meteoriche, si spostano con una velocità compresa fra 50 e 300 metri al secondo e un'altezza media di 82 chilometri.

Le aurore boreali — la cui natura è intimamente collegata a variazioni del campo magnetico solare — che splendono nel cielo in uno sfelgorante scenario di archi, colonnati, drappaggi striati di porpora e di azzurro annodati intorno ad un affusto bianchissimo, si osservano con frequenza ad un'altezza media di cento chilometri, se pur talvolta i misteriosi zampilli di luce diffondono chiarore sino a quattrocento chilometri.

I meteoriti, infine, provenienti dallo spazio cosmico, traversano l'atmosfera ad elevata velocità e divengono incandescenti per attrito allorchè incontrano aria di una certa densità: tra i 150 e i 200 chilometri.

A duecento chilometri circa può dunque essere stimata l'altezza dell'atmosfera, poichè

sino a tale quota la densità dei gas atmosferici consente le manifestazioni di alcuni fenomeni luminosi.

Rappresentando la Terra con un globo di un metro di raggio, l'atmosfera corrisponde a una pellicola di circa due centimetri di spessore. I primi cinque chilometri contengono la metà dell'atmosfera, oltre i sessanta chilometri vi è solo la millesima parte. Entro certi limiti la temperatura dell'aria diminuisce di circa sei gradi per ogni mille metri di quota. Ma tale legge non è costante. Alla stratosfera è attribuita una temperatura media di 58 gradi sotto zero — 86 al di sopra dell'equatore —; sembra però che a 150 chilometri il nostro pianeta sia circondato da uno strato ad altissima temperatura, di oltre ottanta e secondo alcuni di qualche centinaio di gradi. Converterà tener conto di questa ardente barriera esistente alle soglie eteree del pianeta nei progetti relativi all'astronave che dovrebbe salpare un giorno verso lidi extraterreni.

Dalle recenti « Lezioni » del prof. Eredia, tra un argomento e l'altro, si raccolgono altre notizie molto interessanti per il profano.

La contemplazione dell'azzurra cupola celeste, per esempio, diviene feconda di utili riflessioni qualora si ricordi che la luce del Sole viene diffusa dall'atmosfera con intensità tanto maggiore quanto minore è la lunghezza d'onda: dipende dunque dalla predominanza delle radiazioni violetto dello spettro solare, di corta lunghezza d'onda, la colorazione blu della luce diffusa. Ove manca l'atmosfera non vi può esser luce diffusa, e già alle alte quote il navigatore dell'aria intravede fitte muraglie di tenebre.

Ciascuna goccia dell'oceano — poichè il vapor d'acqua diffuso nell'atmosfera è proveniente dall'evaporazione delle acque degli oceani dopo un ciclo di trasformazioni attraverso tutte le temperature, tutte le quote, ritorna alla sorgente d'origine: il mare — impiegherebbe secondo alcuni calcoli circa trentacinque secoli per compiere il suo fantastico viaggio in cui partecipa, minuscola ma indispensabile protagonista, di una serie infinita di incantevoli fenomeni.

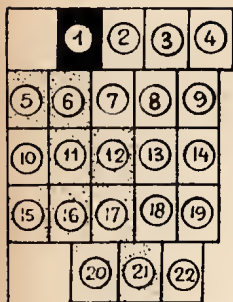
L'osservazione a bordo della cabina meteorologica, arredata con mirabili strumenti moderni, non affatica la mente dello spettatore, ne eccita anzi ancor più il desiderio di esplorare le regioni della troposfera e della stratosfera.

In tempo di guerra, più che nelle tregue di pace, lo scandaglio vigile e continuo del meteorologo è prezioso per proteggere la vita degli audaci navigatori del mare e del cielo. La profonda conoscenza acquisita sulla misteriosa vita dell'oceano atmosferico consente oggi previsioni molto approssimate che talvolta assumono carattere di certezza.

UGO MARALDI



Fronte Orientale: in marcia sul binario di una ferrovia coperta di neve (R.D.V.)



0 25 50 75 100 Km.

VC.





S. M. il Re e Imperatore passa in rivista la compagnia d'onore di un reparto della marina da guerra tedesca (R.D.V.)

FRONTI INTERNI

IL PASSATO CHE RITORNA

Il cartello pubblicitario non dice esattamente così: ma la sostanza è la stessa. Il passato, tutto il passato di questi ultimi vent'anni, ritorna sulla scena del mondo e si presenta con uno strumento diplomatico destinato ad impressionare quelle zone dei fronti interni che ancora possono credere nel valore dei *pezzi di carta*. La resurrezione è dovuta a dei motivi propagandistici e consiste, in pratica, in un allineamento di firme sotto una formula negativa.

NOI LA CONOSCIAMO

Noi conosciamo questa formula negativa fin dal suo nascere. Essa venne escogitata all'indomani della guerra europea, quando si trattava di mettere in pratica un annunziato programma di collaborazione internazionale. I fronti interni avevano ceduto, dalla parte degli Imperi Centrali, sulla falsa promessa di una *pace senza vincitori né vinti*. Questa pace avrebbe dovuto segnare la condanna dell'egoismo e dell'assolutismo di taluni Stati e la riconduzione di ciascuno sotto l'egida d'una superiore giustizia universale. Lo strumento materiale di questa ideale giustizia si chiamò Ginevra: cioè la più colossale delle disillusioni per le masse europee che avevano sperato, secondo una frase più tardi pronunciata a sproposito da un uomo politico francese, di non dover allevare i propri figli *per condurli ogni cent'anni sui campi di battaglia*. Fu quella l'ora della intransigenza di talune Nazioni nei confronti di altre: intransigenza che oggi ci appare in luce meridiana quando vediamo formarsi un nuovo schieramento poggiato su vecchi inventi. La formula negativa è stata sempre la stessa: opporsi fino all'assurdo, resistere fino alla cecità ad ogni richiesta, indipendentemente dalla sua ragionevolezza e dalla sua fondatezza o meno. La lunga serie dei passi innanzi compiuti dalla Potenze meno fortunate o da quelle tenute nella eterna soggezione

di Versaglia, costituiscono altrettante tappe d'un contrasto la cui conclusione era preveduta e prevedibile perfino dall'uomo della strada. Perciò, quando la guerra è scoppiata, nessuno è parso meravigliarsene, tanto ci eravamo abituati all'idea che questo un giorno o l'altro dovesse avvenire, con l'urto fatale nel quale ciascuno, dalle due parti, è deciso ad andare fino al fondo, senza la ricerca né d'una formula di compromesso né d'una via laterale di uscita. Questo vuol dire, in sostanza, che il male è alla radice e che i motivi del dissenso erano oramai invecchiati sul corpo del nostro continente ed avevano quasi formato massa con esso.

IDEE CHE AFFIORANO

E' stato con legittima curiosità che nei fronti interni dei Paesi dell'Asse e del Tripartito si è letto il famoso programma del *Potomac*: un programma nel quale si manifestavano talune buone intenzioni nei riguardi dei *non possidenti*; di quelle intenzioni, per intendersi, delle quali è lastricato perfino l'inferno. Questo programma, se fosse stato veritiero, avrebbe presupposto la condanna di tutto un passato, il riconoscimento degli errori commessi ed il desiderio manifestato di non incorrere in nuovi. E' noto lo scetticismo che circondò il programma elaborato in alto mare tra i due esponenti delle cosiddette grandi democrazie. Ma nessuno sarebbe stato in grado di affermare che a qualche mese di distanza avremmo avuto la prova più palmare dell'assurdità di quei propositi e della loro perfetta falsità. Tra gli errori fondamentali della politica versagliata vi fu quello di negare ogni revisione territoriale, di vilipendere i diritti delle minoranze, di calcare le tinte d'acceci nazionalismi ingigantiti ad arte per stringere il cerchio intorno alla Germania ed al suo sistema. Ci sarebbe stato da aspettarsi che, avendo onestamente riconosciuto tutto il male proveniente da quell'arido e complesso meccanismo, gli artefici del

nuovo programma avessero prudentemente girato al largo da simili arnesi. Era il meno che si potesse chiedere per dimostrare d'aver capito la fonte d'ogni contrasto ed insieme manifestare la volontà di rimediare. Un programma di pace non poteva che estirpare le cause della guerra, qualunque esse fossero; e noi sappiamo che l'insieme protocollare di Versaglia e satelliti è stato riconosciuto ad universale giudizio il vero focolaio delle lotte europee. Una ripetizione appariva quindi impossibile, anche se limitata alla pura teoria. L'enunciazione degli scopi di guerra sarebbe caduta nel ridicolo se si fosse basata sul semplice ripristino dello *statu quo*. Su tale punto, i pareri non erano controversi e tutto avrebbe lasciato supporre che almeno si fosse sostenuta la formula nuova escogitata, anche se nessuno dalla nostra parte della barricata poteva oramai più prestar fede a tali promesse di marinaio durante una tempesta.

L'idea di dover rinunciare a qualche cosa di proprio per darla ad altrui era stata enunciata. Per quanto ripetizione di precedenti formule, mai applicate nella pratica, essa costituiva una posizione dalla quale in prosieguo di tempo sarebbe stato più difficile recedere. Ma l'idea non trovò buona stampa; si ebbe il sospetto, più che mai fondato, che poggiasse sulla sterile sabbia della mala volontà. I fatti non hanno potuto che confermare la facile profezia.

PERSONAGGI D'UN PATTO

A consolidare e corroborare l'intesa intercorsa tra Roosevelt e Churchill è stato oggi sottoscritto a Washington, sede centrale della guerra demopltocratica, un Patto di solidarietà. Questo nuovo documento che i fronti interni veggono passare senza curiosità negli archivi della storia contemporanea è stato sottoscritto da ventisei persone tra padroni, servi e comparse. Che cosa rappresenta, nei confron-

t. del Tripartito? Secondo i firmatari, un contraltare: secondo i popoli delle Nazioni aderenti a questo blocco di forze e di volontà, semplicemente la resurrezione del versagliesimo. Invece di sparire nelle fiamme dell'incendio da essa suscitato, questa mentalità diciannovista riaffiora oggi e si estrinseca in un protocollo diplomatico che pretende di essere una manifestazione di concordia. Se noi esaminiamo, uno per uno, coloro che hanno apposto la loro firma in calce al Patto di solidarietà, troviamo che formano tanti pezzi staccati di quella Europa la quale è crollata sotto i colpi d'ariete del più gigantesco conflitto mondiale ricordato dalla storia. Un Benes, per citarne uno solo, il quale interviene e sottoscrive, significa la rivendicazione di tutta l'intransigenza di Praga; significa alcuni anni di un crescente marasma europeo; significa lo sforzo disperato di Monaco, quando il Duce tentava per la penultima volta di additare quale fosse *l'interesse dell'Europa e del mondo*. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un tentativo propagandistico il quale non s'è accorto di sfociare in un assurdo: cioè nella dimostrazione, pratica e reale, che sussistono ancora tutte le cause che hanno portato alla guerra attuale e che queste cause si vorrebbero ricomporre se la sorte delle armi dovesse, per una lontana ipotesi, volgere propizia alle grandi democrazie. Insieme alle cause, gli uomini. Moltissimi di

Prigionieri britannici in Africa Settentrionale (R. G. Luce)



Un dono di fuoco nella Russia gelata: soldato tedesco offre una scatola di fiammiferi ad un prigioniero (R.D.V.)



coloro i quali hanno firmato a Washington rappresentando la tendenza intransigente dell'Europa: coloro che negarono, per anni, l'apertura di ogni spiraglio nell'ermetica facciata trattatista. Come è possibile che essi si presentino oggi alla pubblica opinione mondiale? Non hanno né da vantare d'aver saputo sfruttare i frutti della vittoria, o dell'abuso, di vent'anni fa ai fini d'un perenne mantenimento dello *statu quo*, né da attribuirsi merito d'aver parato i colpi del nemico. Sono degli sconfitti politici prima d'essere degli sconfitti militari. La loro posizione di governi-fantasma, nonostante tutte le rivendicazioni ed i sofismi costituzionali, non li esime da questo fondamentale riconoscimento: che essi cioè, peccando per orgoglio o per presunzione, o per insensibilità, hanno finito col trascinare in rovina i loro paesi. Restano i centro-americani, asserviti a Roosevelt, e le firme note del triangolo democratico e del cinese Chiang Kai Shek. L'estensione, la portata ed i limiti dei loro interessi sono noti. Quel che era meno noto poteva consistere nella necessità di chiamare intorno alle proprie definite figure la lunga teoria di altri ventidue aderenti i quali, assumendo degli obblighi che in realtà esistono soltanto sulla carta, vengono ad ottenere dei diritti i quali peserebbero col massimo peso sulla bilancia d'una *pax americana*. Buona fortuna per tutti che una simile utopia, per la resistenza naturale delle cose, non potrà mai cessar d'essere tale. Questo non toglie che si sono allegramente firmate, col Patto di solidarietà, altrettante cambiali in bianco a tutti gli artefici di quell'assurdo politico che conseguì ai trattati di pace e che condusse senza né soste né parentesi all'odierno conflitto.

Il passato che ritorna. Questa la sintesi e la raffigurazione del Patto di Washington con il quale, con certissima pazienza, ci si impegna a riedificare a mezzo degli uomini quello che la irresistibile forza logica della Storia ha frantumato.

RENATO CANIGLIA

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

904. MEDAGLIE D'ORO

Sono state concesse le seguenti medaglie d'oro alla memoria:

Sottotenente Fumi Luigi di Ranieri, nato a Orvieto (Terni), 19. reggimento cavalleggeri «Guide».

Capitano di Fregata Vittorio Moccagatto, da Bologna.

Sottotenente di Vascello Carlo Marengo di Moriondo, da Torino.

Capitano di Corvetta Giorgio Giabbe, da Bologna.

Colonnello Umberto Trivella, nato a Lecco (Como), 8. regg. alpini.

Sergente Michele Macri, nato a Bianconovo (Reggio Calabria), 33. reggimento fanteria.

905. BOLLETTINO N. 572

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 dicembre:

Le nostre unità hanno ordinatamente continuato, nella Cirenaica occidentale, i previsti movimenti che, il nemico, nonostante intensi e ripetuti sforzi, non è riuscito in alcun modo ad ostacolare.

Bengasi — praticamente distrutta, secondo l'affermazione radio dello stesso nemico — è stata occupata da reparti indiani senza combattimento.

Rinnova i attacchi nemici nella zona di Sollum-Bardia sono stati stroncati. Il nemico ha perduto alcuni automezzi blindati.

In una incursione su Tripoli un velivolo inglese è stato intercettato ed abbattuto in fiamme dalla nostra caccia.

906. BOLLETTINO N. 573

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 dicembre:

Puntate di mezzi corazzati a sud di Bengasi sono state respinte dalle nostre truppe.

Nulla di importante da segnalare sul fronte di Sollum-Bardia.

Apparecchi nemici hanno bombardato alcune località della Libia e, lungamente, Tripoli; sono segnalate alcune vittime e danni di scarsa importanza.

Un velivolo avversario è stato abbattuto in combattimento, un altro dall'artiglieria contraerea di Zuara.

In Atlantico un sommergibile, al comando del tenente di vascello Lenzi, ha affondato il piroscafo armato inglese "Larrnaga" di circa 6000 tonnellate.

907. BOLLETTINO N. 574

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 dicembre:

Un attacco di londerie nemiche, appoggiate da mezzi blindati, è fallito nella zona a sud di Bengasi; abbiamo inflitto perdite e preso prigionieri.

Attività di artiglierie sul fronte di Sollum-Bardia.

Formazioni aeree tedesche hanno a più riprese bombardato importanti centri delle retrovie avversarie ed attaccato aeroporti. Sono stati osservati incendi ed esplosioni, alcuni apparecchi distrutti al suolo, molti automezzi colpiti.

La difesa contraerea di nostre gradate unità ha abbattuto 3 aeroplani; un altro è precipitato, colpito dallo difesa di Tripoli, durante un'incursione che ha causato qualche vittima e danni non gravi.

Ripetute azioni sugli stabilimenti militari di Malta condotte dall'arma aerea germanica hanno conseguito notevoli risultati; 3 velivoli nemici sono stati abbattuti in combattimento, altri incendiati a terra.

908. BOLLETTINO N. 575

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 dicembre:

Il nemico ha tentato, con importanti forze corazzate, una azione avvolgente nella regione di Agedabia. Prostatamente arrestato dalla reazione del nostro fuoco e contrattaccato sul fianco da divisioni meccanizzate italiane e tedesche, è stato duramente battuto: 58 carri armati italiani, oltre ad un elevato numero di autoblindo e automezzi, risultano distrutti e in parte catturati.

Sul fronte di Sollum-Bardia nulla di importante da segnalare.

La rinnovata azione dell'arma aerea germanica su Malta, 3 velivoli avversari sono stati abbattuti.

La caccia tedesca ha raggiunto e costretto ad atterrare fra Noto e Rosolini un trimotore inglese da bombardamento che tentava di sorvolare Catania; l'equipaggio di sei persone è stato fatto prigioniero.

Nel Mediterraneo orientale aerei aerosiluranti hanno attaccato una formazione navale nemica colpendo un incrociatore pesante e due grossi piroscafi; la caccia di scorta al convoglio ha perduto in combattimento 2 "Curtiss"; un aereo apparecchio non è ritornato. Altri tre apparecchi — gravemente colpiti — hanno potuto raggiungere le nostre basi.

909. BOLLETTINO N. 576

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 dicembre:

Nella regione di Agedabia attività di elementi esploranti. Il numero dei carri armati nemici distrutti nei combattimenti citati dal bollettino di ieri è salito a 74; i prigionieri ammontano ad alcune centinaia.

Sul fronte di Sollum intensificati duelli delle opposte artiglierie; una puntata di autoblindo contro la Piazza di Bardia è stata respinta.

Velivoli italiani e tedeschi da bombardamento in picchiata hanno attaccato con buon esito, nelle retrovie avversarie, concentramenti di truppe e di mezzi.

Incursioni aeree su Tripoli e Zuara; qualche vittima e scarsi danni.

Nei distretti di Atene sono state lanciate, da apparecchi italiani, bombe dirompenti, senza conseguenze.

Un convoglio nemico in navigazione al nord della Cirenaica è stato raggiunto da aeroplani germanici che hanno ripetutamente colpito un cacciatorpediniere e un piroscafo.

910. BOLLETTINO N. 577

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 dicembre:

Scontri di pattuglie nella zona di Agedabia.

Vivaci azioni di artiglieria sul fronte di Sollum-Bardia.

L'aviazione dell'Asse ha continuato ad appoggiare efficacemente le operazioni terrestri.

Nel cielo a sud di Agedabia un nostro ricognitore accettava il combattimento contro undici caccia nemici e, dopo averne abbattuti tre, cadeva in fiamme entro le nostre linee. Due uomini dell'equipaggio si sono salvati col paracadute.

Reparti dell'arma aerea tedesca hanno ripetutamente bombardato l'isola di Malta; risultano colpiti un sommergibile e un piroscafo mercantile, allontano un

grosso motoveliero, centrati alcuni edifici militari, incendiati apparecchi al suolo. Tre "Hurricane" sono stati distrutti dalla caccia di scorta.

911. BOLLETTINO N. 578

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1. gennaio 1942:

Il successo riportato nei giorni scorsi a sud di Agedabia dalle divisioni meccanizzate italiane e tedesche ha avuto nuovi favorevoli sviluppi: in ulteriori scontri sono stati distrutti altri 48 carri armati e catturate numerose autoblindo.

Dopo violenta preparazione d'artiglieria il nemico ha attaccato, con l'appoggio di mezzi blindati e di reparti dell'aviazione, il nostro fronte di Sollum-Bardia: è stato respinto. I combattimenti continuano.

All'azione contro Bardia hanno partecipato due unità navali che, prese sotto il preciso fuoco delle batterie della Piazza, si sono rapidamente ritirate; a bordo di un cacciatorpediniere è divampato un visibile incendio.

Formazioni aeree dell'Asse hanno attivamente battuto colonne in marcia e centri importanti delle retrovie avversarie, distruggendo numerosi automezzi.

E' continuato intenso il bombardamento degli impianti bellici dell'isola di Malta.

In un'incursione di velivoli inglesi su Atene ed altre località della Grecia non sono segnalate vittime; danni trascurabili.

912. BOLLETTINO N. 579

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 gennaio:

Nessun avvenimento di rilievo sul fronte di Agedabia. Reparti dell'arma aerea hanno attaccato con successo le forze nemiche che, battute nei giorni precedenti, ripiegavano verso nord-est.

Proseguono violenti i combattimenti intorno a Bardia. Una squadra navale nemica ha rinnovato azioni di bombardamento contro la Piazza.

Tiri di artiglieria nella zona di Sollum-Hallanya.

Un aereo cacciatore, levatosi su allarme nel cielo di Tripoli, ha abbattuto due apparecchi del tipo "Beaufighter". Due altri velivoli avversari, colpiti dalle artiglierie contraeree, sono precipitati al suolo ad est di Agedabia.

La seguito ad incursioni aeree, sono segnalati danni ad alcuni edifici di Misurata e Mallaha (Tripoli); due vittime tra la popolazione.

Formazioni dell'aviazione germanica hanno bombardato di giorno e di notte l'isola di Malta; sono stati osservati incendi ed esplosioni.

Ombre scure nel deserto:
soldati britannici si arrendono
ad una pattuglia (R. G. Luce)



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

GIOVEDÌ 25 Attività politica e diplomatica:

L'ammiraglio Ernest J. King, nuovo Comandante Supremo della flotta degli Stati Uniti, ha dichiarato ieri che la via che porta alla vittoria è lunga e molto ardua e che gli americani hanno bisogno subito di altri aeroplani e di altre navi.

In una riunione del gruppo parlamentare del partito del popolo, il Ministro degli Esteri di Turchia Saragioglu, ha fatto una esposizione degli avvenimenti internazionali, aventi riferimento alla Turchia, svoltisi nelle ultime settimane e cioè dalla precedente esposizione del Ministro.

Il gruppo ha approvato le dichiarazioni di Saragioglu.

I circoli politici madrileni hanno accolto con vivissimo interesse l'intervista di von Ribbentrop considerandola una nuova documentazione delle responsabilità storiche del conflitto e della irremovibile decisione delle Potenze del Tripartito di lottare sino alla vittoria totale con l'esclusione di qualsiasi pace di compromesso o separata.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Forte attività di combattimento. Azioni aeree germaniche nel settore centrale e settentrionale.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — L'artiglieria tedesca bombarda un convoglio inglese all'altezza di Dover.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Continuano i movimenti delle truppe italo-tedesche. Attacchi aerei italiani e germanici in Cirenaica e su Malta. Un cacciatorpediniere inglese affondato.

Fra il 17 ed il 23 dicembre, l'aviazione britannica ha perduto 54 velivoli di cui 19 sul Mediterraneo ed in Africa Settentrionale.

Durante lo stesso periodo di tempo, nella lotta contro la Gran Bretagna, sono andati perduti 16 apparecchi germanici.

FRONTE DEL PACIFICO. — Hong Kong occupata da truppe giapponesi. Nelle Filippine continuano i combattimenti sull'isola di Luzon. Nella Malacca i giapponesi passano il fiume Kurian e occupano Tarping.

VENERDÌ 26 Attività politica e diplomatica:

Si annuncia ufficialmente la conclusione di una alleanza militare tra la Gran Bretagna e la Cina di Chiang Kai Scek.

Il giornale *Hochi*, riceve da Bangkok che il primo ministro della Thailandia, Luang Pibul Songgram, in un radiomessaggio pronunciato in lingua inglese si è rivolto a Chiang Kai Scek, invitando a rendersi conto che lo scopo delle razze asiatiche è quello di divenire a la istituzione di un nuovo ordine.

Luang Pibul Songgram ha concluso rilevando che la Thailandia ha impugnato le armi contro gli anglosassoni, i quali per due lunghi secoli hanno versato il sangue degli asiatici e li hanno oppressi. Egli ha pertanto, invitato il generalissimo cinese a deporre le armi, ricordando che non è questo il momento in cui gli asiatici possano combattersi fra di loro, ma il momento di aiutarsi per combattere gli oppressori.

In occasione dell'apertura della 79. sessione della Dieta, l'Imperatore ha letto dinanzi alle Camere dei Pari e dei Rappresentanti, riunite in seduta plenaria, un messaggio in cui ha espresso la sua grande gioia per le vittorie riportate dalle forze armate giapponesi, che hanno innalzato il loro prestigio all'interno ed all'estero, e per l'alleanza con i Paesi amici, che è stata viepiù cementata. Ha dichiarato poi che, mediante la più stretta unità nazionale, la vittoria completa sarà raggiunta.

S' apprende che le forze francesi libere hanno occupato il piccolo arcipelago di Saint Pierre e Miquelon nell'Africa settentrionale.

Il Ministro degli Stati Uniti ed altri diplomatici nord-americani con le famiglie, in tutto nove persone, hanno lasciato Sofia diretti a Istanbul.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici nell'ansa del Donez. Violenti combattimenti nel settore centrale. Tentativo di sortita da Pietroburgo. Attività aerea germanica e italiana in vari punti del fronte.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Una nave trasporto inglese di 3000 tonnellate affondata. Altre quattro danneggiate.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Bengasi sgombrata dagli italo-tedeschi è occupata dagli inglesi. Attività aerea germanica e italiana su obiettivi militari della costa settentrionale della Cirenaica.

FRONTE DEL PACIFICO. — Operazioni navali giapponesi a nord delle Isole Gilbert. Il Governo delle Isole Filippine lascia Manila città aperta. Attacchi aerei nipponici su Rangoon e la Birmania.

SABATO 27 Attività politica e diplomatica:

Le agenzie anglo-sassoni diramano resoconti della cerimonia svoltasi ieri al Senato di Washington, durante la quale Churchill ha pronunciato un lungo discorso.

Il Quartier Generale giapponese ha annunciato che l'Imperatore ha inviato calorose felicitazioni al generale Hata, comandante in capo del corpo di spedizione nipponico in Cina, e al vice Ammiraglio Koga, comandante della flotta giapponese nelle acque della Cina, per gli alti servizi resi al Paese con la conquista di Hong Kong.

Il Primo Ministro del Giappone, Tojo, parlando alla Dieta imperiale ha dichiarato che la conquista da parte delle forze nipponiche dell'isola di Penang e di Victoria Point ha un grande significato in quanto ha tagliato al nemico le comunicazioni per via di mare e aeree fra l'India e Singapore.

Il Primo Ministro ha soggiunto che la conquista del Borneo e dei suoi pozzi petroliferi apporterà al

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVIII



FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER

ACQUEDOTTI - VILLE SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E FILTRO - STERILIZZANTI

PER

LABORATORI - USI POTABILI INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE

Giappone entra un mese circa 700 tonnellate di petrolio al giorno e mezzo milione di tonnellate all'anno a cominciare dal prossimo 1942.

Il Ministro thailandese Panananda ha dichiarato al giornale *Nichi Nichi* che la Thailandia si considera ora in stato di guerra con gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

L'Agenzia inglese d'informazioni annuncia che dopo il suo arrivo a Washington, il Presidente del Consiglio canadese, Mackenzie King, ha avuto un lungo colloquio con il Segretario di Stato, Hull.

Il processo contro Gamelin, Daladier, Blum, Paul

Reynaud e Mandel comincerà la sera del 14 gennaio davanti alla Corte di Riom. S'afferma che questa data sarà improrogabile.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Proseguono i combattimenti difensivi su tutto il fronte. 4 navi da trasporto affondate nello stretto di Kersch.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — 13 mila tonnellate di ovaglio commerciale nemico affondate ad oriente di Gibilterra. Un piroscafo mercantile danneggiato nelle acque inglesi.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi inglesi contro le posizioni italo-tedesche. Attività aerea italo-germanica in Cirenaica e su Malta. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continuano i combattimenti sull'Isola di Luzon e sulla penisola di Malacca. Le truppe nipponiche sono entrate a Hong Kong.

DOMENICA 28 *Attività politica e diplomatica:*

Il Presidente del Consiglio dell'Iran ha accordato una intervista al giornale *Isala* sull'alleanza dell'Iran con l'Inghilterra. Alla domanda: «il Governo iraniano è stato costretto a concludere questo trattato di alleanza?» il Presidente ha risposto evasivamente.

Il *Nichi Nichi* riceve da Chung King che il Ministro degli Esteri britannico, Eden, è atteso prossimamente nella capitale di Chiang Kai Scek per prender parte a una conferenza intesa a studiare le misure per rimediare alla difficile situazione attuale. Eden si troverebbe in questo momento a Mosca.

Le autorità turche hanno esteso il divieto di entrare nel Mar Nero anche ai piroscafi da carico di tonnellaggio inferiore alle 300 tonnellate, nonché ai battelli a motore ed ai velieri.

Tale divieto esisteva già da tempo per le navi maggiori ed è dovuto al pericolo rappresentato dai sommergibili holsecechi.

Un accordo di principio è intervenuto fra la Turchia e la Germania circa l'applicazione del trattato di commercio ultimamente firmato.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Violenti combattimenti nel settore meridionale. Attacchi sovietici nel settore centrale e settentrionale. Attività aerea germanica contro navi da trasporto sovietiche nello stretto di Kersch. 4 navi sovietiche affondate per 8.800 tonnellate.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Colpo di mano britannico su due punti della costa norvegese. Un cacciatorpediniere inglese affondato. Un altro e un incrociatore danneggiati. 10 bombardieri inglesi abbattuti. Un battello vedetta tedesco e alcune navi mercantili norvegesi affondate. Incursione aerea inglese sulla Germania occidentale.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi inglesi contro le posizioni italo-tedesche. Attacchi aerei italiani e germanici in Cirenaica e sull'Isola di Malta. 3 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Situazione immutata nei vari scacchieri. Avanzata nipponica verso Ipoh e Cemor nella penisola di Malacca. Combattimenti sul fiume Perak. Nell'Isola di Luzon i nord-americani ripiegano su Manilla.

LUNEDÌ 29 *Attività politica e diplomatica:*

Sulla visita di Eden a Mosca è stato pubblicato un comunicato comune anglo-sovietico, nel quale è detto che Stalin e Molotov da una parte e Eden dall'altra hanno avuto a Mosca scambi di vedute concernenti le questioni della condotta della guerra, dell'organizzazione della pace dopo la guerra e della ricostruzione dell'Europa. Il comunicato afferma poi che le conversazioni che si sono svolte in un'atmosfera amichevole, hanno rivelato l'identità di vedute delle due parti.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Continua la violenta lotta di difesa. Attacchi aerei contro navi nello stretto di Kersch. Una nave trasporto affondata; 6 navi trasporto danneggiate.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Incursione aerea inglese sulla Germania settentrionale e occidentale e sulle regioni occupate. 4 bombardieri britannici abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Combattimenti nella regione di Agedabia. Attività aerea italo-tedesca. Un cacciatorpediniere e 3 navi da carico affondate. Attacco aereo su Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Proseguono i combattimenti nella penisola di Malacca e nell'Isola di Luzon.

MARTEDÌ 30 *Attività politica e diplomatica:*

Radio Nuova York informa che il Presidente Roosevelt ha invitato Stalin a fargli visita a Washington. Durante un pranzo ufficiale a Ottawa, Churchill ha affermato di essere convinto che «la salvezza del mondo consiste in una organizzazione che avrà come centro i popoli d'lingua inglese».

A Singapore è stata proclamata la legge marziale. Una dichiarazione ufficiale spiega che i tribunali militari giudicheranno tutti i delitti di tradimento, assenteismo al nemico, ecc. Il coprifuoco è stato imposto dalle autorità militari le quali stabiliranno altresì restrizioni ai movimenti dei privati, chiusura di strade, ecc.

Si apprende da Washington da fonte ufficiale che navi giapponesi sono nei pressi dell'Alaska.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Violenti attacchi sovietici su tutto il fronte. Un cacciatorpediniere sovietico affondato nel Mar Nero; un incrociatore danneggiato.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacco aereo germanico a un porto della costa occidentale inglese. Un mercantile affondato. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Combattimenti nel settore di Agedabia. Incursioni aeree su Malta. Un veliero affondato; 5 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Bombardamento aereo giapponese di Singapore. Continuano i combattimenti in Malesia e nell'Isola di Luzon. Paracadutisti nipponici atterrano sull'Isola di Sumatra e marciano verso Medan.

MERCOLEDÌ 31 *Attività politica e diplomatica:*

In occasione del nuovo anno il Fuehrer ha lanciato dal Quartier Generale un proclama, che il Ministro della Propaganda, dott. Goebbels, ha letto alla radio.

Anche i capi delle forze Armate del Reich, Goering, Raeder e Himmler hanno diretto proclami al popolo germanico.

Un messaggio di Capodanno è stato diretto dal Primo Ministro Giapponese, Tojo, al popolo nipponico.

Churchill pronuncia un discorso alla Camera dei Rappresentanti del Canada.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacco tedesco a Sebastopoli. Sbarco di truppe sovietiche a Kersch e a Teodosia. Combattimenti sul resto del fronte. Attività aerea germanica.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Combattimenti ad est di Agedabia. Bombardamenti aerei in Cirenaica, in Marmarica e sull'Isola di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continuano le battaglie nei vari scacchieri del fronte.

La Sezione per l'Esercito del Quartier Generale giapponese comunica il seguente quadro riassuntivo dei risultati delle operazioni militari, dall'inizio della guerra nel Pacifico al 26 dicembre:

Apparecchi nemici distrutti in scontri aerei od al suolo: 541 di cui 135 bombardieri e 406 caccia. Sono stati inoltre catturati 16 velivoli nemici.

Perdite giapponesi: 49 apparecchi.

Navi affondate o danneggiate: 33 grandi e 4 piccole.

Automezzi catturati: carri armati 76, automobili 1.389, vagoni ferroviari 301.

Cannoni di ogni genere catturati 106, escluso il bottino di Hong Kong, mitragliatrici 223, fucili 4.200, carucce 79.000. Inoltre sono stati catturati 16 aeroplani ed altro materiale bellico.

Perdite nemiche: 3.000 morti e 9.000 feriti.

Le perdite giapponesi ammontano a 743 morti e 1.799 feriti.

Sono state colate a picco 4 navi giapponesi e 12 sono danneggiate.

GENNAIO 1942

GIOVEDÌ 1 *Attività politica e diplomatica:*

Si ha da Washington che Roosevelt ha riunito, questa sera giovedì, alla Casa Bianca, una conferenza di strateghi anglo-sassoni.

Oggi hanno preso possesso delle rispettive cariche il Presidente ed il Vice Presidente della Confederazione svizzera on.le Filippo Etter e on.le Celic.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi aerei germanici alle forze sovietiche sbarcate in Crimea. Aspri combattimenti nel settore centrale. Attività aerea tedesca.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Situazione immutata.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Combattimenti nel settore di Agedabia. Scontri aerei e attacchi aerei italo-germanici su Malta. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Le truppe giapponesi sono a 250 chilometri da Singapore. Nell'Isola di Borneo le truppe inglesi hanno operato la loro congiunzione con le forze olandesi. Si svolgono in Cina combattimenti fra le forze di Chiang Kai Scek e i giapponesi.

In occasione del Capodanno, la Sezione navale del Quartier Imperiale comunica le seguenti cifre delle perdite inflitte agli inglesi ed americani dall'inizio della guerra:

Navi da battaglia: affondate 7; danneggiate gravemente 3; danneggiate leggermente 1.

Incrociatori: affondati 2; danneggiati gravemente 2; danneggiati leggermente 4.

Cacciatorpediniere: affondati 2, danneggiati gravemente 5.

Sottomarini: affondati 16; più altre perdite non conosciute.

Cannoniere: affondate 2; danneggiate gravemente 2; catturate 1.

Motosiluranti: affondate 6.

Navi-pattuglia: affondate 1; danneggiate gravemente 2.

Dragamine: affondate 1.

Navi ausiliarie: danneggiate gravemente 1.

Navi mercantili armate: catturate 1; danneggiate gravemente 4;

Navi mercantili di grosso e medio tonnellaggio: affondate 5; danneggiate gravemente 13; danneggiate leggermente 39; catturate oltre 50.

Battelli mercantili di minor tonnellaggio: catturati 407.

Aeroplani: abbattuti 149, di cui 22 giganti e 9 idrovolanti; distrutti al suolo 724, di cui 78 giganti e 20 idrovolanti. Totale: 873.

Le perdite giapponesi, per quanto riguarda la Sezione navale ammontano a: 1 incrociatore leggermente danneggiato; 4 cacciatorpediniere; 2 dragamine e un sottomarino affondati. Sono andati perduti pure 5 battelli speciali, 2 trasporti e 46 velivoli.

VENERDÌ 2 *Attività politica e diplomatica:*

Churchill è ritornato a Washington dal Canada, per riprendere le trattative con Roosevelt allo scopo di trovare una formula che permetta di presentare al mondo l'Inghilterra e l'America come stretti collaboratori senza tuttavia concludere una vera e propria alleanza.

Si apprende frattanto che Stalin ha accolto l'invito di Roosevelt di recarsi a Washington. Churchill ha rimandato di conseguenza il ritorno in Inghilterra per poter essere presente al colloquio che Roosevelt avrà con il dittatore rosso.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Continuano gli attacchi russi. L'aviazione tedesca appoggia i movimenti difensivi delle truppe tedesche. 3 trasporti russi affondati sulle coste della Crimea; 4 danneggiati.

FRONTE NORD-ORIENTALE. Nulla da segnalare.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Combattimenti presso Agedabia. Attacchi aerei su Malta. Dal 24 al 31 dicembre 58 aerei inglesi abbattuti: 18 aerei tedeschi perduti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Nell'Isola di Luzon Manilla è stata evacuata dai nordamericani e occupata dai giapponesi. Truppe nipponiche battono gli inglesi nella zona del Perak in Malesia, e penetrano nel Borneo olandese.

Direttore responsabile: Renato Canaglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli & C.
Città Universitaria - Roma



*La Colonia per
che piace anche a* **LUI
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Nel prossimo numero
pubblicheremo una
grande carta fuori testo
dell'intero teatro di
operazioni nel Paci-
fico. Il fascicolo, conte-
nente tale carta nel for-
mato cm. 50x70, sarà
messo in vendita a L. 2.
La carta separata-
mente costerà L. 1,50.

